



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE PER GLI ENTI LOCALI 6

MULTA INDEBITAMENTO SOLO DOPO CONTRATTO MUTUO 7

FUNZIONE PUBBLICA SU VALIDITÀ GRADUATORIA CONCORSI 8

OBBLIGO DI DICHIARAZIONE ENTRO 90 GIORNI..... 9

RIFIUTI CAMPANIA, IL DECRETO IN VIGORE..... 10

RICONOSCIMENTO DELL'INFERMITÀ CONTRATTA IN SERVIZIO..... 11

PARCHEGGI NELLE AREA A TRAFFICO LIMITATO? SI RISCHIA LA MULTA 12

IL SOLE 24ORE

STATALI IN CERCA DI 3 MILIARDI..... 13

I SINDACATI: PRODI GARANTE 13

Il Governo vuole la durata triennale degli accordi

«L'INFLAZIONE REALE COME BASE DI CALCOLO» 14

I TETTI SALTATI E IL PRECEDENTE DEL 2006 15

I CONSORZI DELLA CAMORRA..... 16

Mano libera per le cosche su gare d'appalto, assunzioni e voti

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA NON C'È MA COSTA CARA..... 17

IL DATO - «Dieci milioni al mese per i lavoratori socialmente utili mai utilizzati davvero» - L'INDAGINE - «In 32 Comuni si è al di sotto del 20% - Un discredito gettato sulla Regione»

LE REGIONI PRENDONO TEMPO..... 18

Amato convoca un vertice sull'ordine pubblico in Campania

LAZIO E PUGLIA VERSO LA CRISI..... 19

DOVE MANDARE GLI SCARTI - Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia hanno i margini più larghi grazie a impianti moderni e raccolta differenziata

ALLA LOMBARDIA 20 SENATORI, 15 AL LAZIO 20

SE IL SINDACO GUADAGNA 684 €

ASILI VIETATI AI CLANDESTINI, DA FIORONI STOP A MILANO..... 22

CORTE DEI CONTI: INDECIFRABILI I BILANCI DELLE GRANDI OPERE 23

ENTI LOCALI NELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA 24

PROCEDURE SELETTIVE - Non tutti gli autorizzati possono accedere all'intero archivio gestito dalla Sogei per conto del Fisco

ICI, RIMEDIO ENTRO IL 16 GENNAIO..... 25

ITALIA OGGI

CHI NON VUOLE GLI INCENERITORI? IO..... 26

Di Pietro attacca verdi e ambientalisti. Ma nel suo blog

SFIDUCIA IN ARRIVO PER PECORARO LE REGIONI TRATTANO SUL PREZZO 27

NASCE UN'AGENZIA TUTTA PER CASELLI	28
<i>Si occuperà di gestire e assegnare i beni sequestrati alla mafia</i>	
ECCO TUTTE LE MANCE MINISTERIALI	29
<i>Milioni di euro per fondazioni piene zeppe di politici</i>	
UN NOME, UNA GARANZIA. ENTI RICCHI CON L'ONOREVOLE VIP.....	30
<i>Amato nel board assicura finanziamenti per 400 mila euro. Padoa-Schioppa frutta la metà</i>	
SORPRESA, LO STATO DÀ LAVORO NERO	31
<i>Contributi previdenziali elusi per i contratti a termine</i>	
DISCARICHE, DECIDE SEMPRE IL TAR.....	32
<i>Anche se si lamenta la violazione del diritto alla salute</i>	
TRIBUNALI PRONTI A RIFARSI IL LOOK	33
<i>Notifiche tramite e-mail e pagamenti con il bancomat</i>	
SERVIZI LOCALI PAGATI DUE VOLTE.....	34
<i>Sugli utenti anche i costi per la verifica della qualità</i>	
GRADUATORIE SUPER	35
<i>La validità extra fa slittare i termini</i>	
ZECCA DELLO STATO CON BILANCI IN UTILE	36
CONSIGLIO REGIONALE PIÙ EFFICIENTE	37
RISCATTO LAUREA PIÙ CONVENIENTE	38
LA REPUBBLICA	
SIAMO TUTTI SPIATI	39
<i>Una videocamera ogni cento metri ci segue e ci riprende in ogni azione Sfuggire è quasi impossibile Il Garante per la Privacy lancia l'allarme: stiamo perdendo la libertà?</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
CONTI E SANITÀ UNA POLITICA SENZA CORAGGIO.....	41
CONSULENTI IRREGOLARI STEFÀNO CACCIA DIRIGENTE	42
"VI DIAMO SOLO LE DISCARICHE PRIVATE"	43
<i>La Puglia a Prodi: aiutiamo la Campania, ma non di più</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
RIFIUTI, ERRANI ACCONTENTA PRODI "L'EMILIA FARÀ LA SUA PARTE"	44
<i>"Ritengo uno schifo che ogni due anni ci si veda costretti a ricevere il loro rusco"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
RIFIUTI, FORMIGONI APRE UNO SPIRAGLIO	45
<i>"Il no ai camion dalla Campania è tecnico, non pregiudiziale"</i>	
NUOVI CODICI FISCALI, È CAOS.....	46
<i>Proteste all'Anagrafe. Il Comune: i vantaggi in futuro</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
TROPPE ANOMALIE SUL FRONTE RIFIUTI	47
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, L'ORA DEI TAGLI CANCELLATE 5 COMMISSIONI	48

<i>E via 6 dei 17 consiglieri della Sanità</i>	48
LA REPUBBLICA TORINO	
"NON VOGLIAMO I RIFIUTI DI NAPOLI"	49
<i>Raffica di no alla proposta di Bresso, Chiamparino tratta con l'Amiat</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GOVERNO, STIPENDIO RIDOTTO SOLO PER UN MINISTRO SU TRE.....	50
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
L'ESERCITO DEI NETTURBINI	51
<i>C'è uno spazzino (virtuale) ogni 337 cittadini napoletani</i>	
LA STAMPA CUNEO	
LA REGIONE FINANZIA 9 COMUNITÀ MONTANE	52
<i>Soldi destinati anche alla Bisalta che rischia di sparire</i>	
ADSL, IL SERVIZIO FUNZIONA IN 144 COMUNI CUNEESI.....	53
<i>Vertice da Costa per ampliare il servizio in provincia</i>	
IL MESSAGGERO	
TERMOVALORIZZATORI, IL SUD DIMENTICATO	54
<i>Cinque impianti, ma due bruciano solo rifiuti speciali. La Lombardia ne ha tredici</i>	
TASSE E CONTRIBUTI, IL FARDELLO CHE PESA SULLE BUSTE PAGA ITALIANE	55
<i>Siamo a quota 45,2%, al quinto posto nel mondo secondo l'Ocse</i>	
CITTADINANZA AI BIMBI STRANIERI NATI IN ITALIA: ECCO PERCHÉ SÌ.....	56
LA GAZZETTA DEL SUD	
UN NUOVO SCENARIO DI SVILUPPO SOSTENIBILE PER GLI OTTANTA COMUNI DELLA PROVINCIA....	58
BISIGNANO, NASCE LO SPORTELLO EUROPA ESPERIMENTO PILOTA A LIVELLO REGIONALE.....	59
IL COMUNE PUNTA A COLPIRE L'EVASIONE DAI TRIBUTI LOCALI	60
IL DENARO	
DIFFERENZIATA, ANCI: DUBBI SUI TEMPI.....	61

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Disciplina normativa e amministrativa delle società e aziende pubbliche

Le recenti Sentenze della Corte Costituzionale italiana e della Corte di Giustizia Europea hanno stravolto l'impianto legislativo in materia di Servizi Pubblici Locali, già minato dai contraddittori provvedimenti legislativi del parlamento italiano. Pertanto si rende quanto mai necessaria la ricostruzione di un quadro di insieme che, partendo dal concetto stesso di S.P.L., affronti i temi caldi della riforma in atto e ne delinei i modelli e le forme di gestione, la partecipazione dei privati, la separazione tra proprietà e gestione di reti e servizi. Allo scopo di consentire a tutti gli Enti locali una corretta erogazione e gestione dei servizi pubblici locali, tenendo conto che il progetto di riforma prevede la scelta tra la modalità ordinaria di affidamento mediante gara e la modalità della gestione diretta "in house", il Consorzio ASMEZ promuove il "Master sulla Disciplina normativa e amministrativa delle Società e Aziende pubbliche MaSAP" - Napoli, Edizione gennaio/febbraio 2008. Il percorso formativo si propone di esaminare i principi nell'erogazione e la carta dei servizi pubblici locali, la trasformazione delle aziende speciali in Società per azioni (art. 115 D. Lgs. n. 267/2000), le principali forme di gestione dei s.p.l. e i relativi modelli, le S.p.A. a partecipazione pubblica locale, gli elementi di riforma del diritto societario (Legge delega n. 6/2003), alla luce delle ultime novità legislative (Decreto Bersani e ddl Lanzillotta), nonché mira ad un approfondimento sistematico di tutti gli aspetti principali del fenomeno delle società pubbliche, con particolare riferimento al tema del controllo analogo, cioè alla forma concreta di rapporto e relazione tra l'Ente Pubblico proprietario e la "società in house".

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 22 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale per gli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 6 del 8 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **5 D.P.C.M. del 21 dicembre 2007** - Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi eventi sismici verificatisi il giorno 31 ottobre 2002 nel territorio delle province di Campobasso e Foggia - Proroga degli stati di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi nel territorio delle isole di Lampedusa e Linosa in materia ambientale e a causa della criticità del sistema portuale e dell'approvvigionamento idrico in atto nel territorio dell'isola di Pantelleria - Proroga degli stati di emergenza inerenti agli eccezionali eventi meteo marini verificatisi nei territori della fascia costiera nel territorio delle province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e in conseguenza dei gravi dissesti idrogeologici in atto nei comuni di Frassinoro e Montefiorino in provincia di Modena - Proroga dello stato di emergenza nel settore della tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Puglia - Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2007 nei comuni della fascia jonica della provincia di Messina;

- **4 D.P.C.M. del 28 dicembre 2007** - Proroga dello stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti della regione Campania - Proroga dello stato di emergenza in ordine alla situazione socio economico ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno - Proroga dello stato di emergenza nei territori delle regioni dell'Italia centro-settentrionale interessati dalla crisi idrica che sta determinando una situazione di grave pregiudizio agli interessi nazionali - Proroga degli stati di emergenza in relazione agli eventi meteorologici avversi che hanno colpito il territorio delle province di Catania e Messina il giorno 22 ottobre 2005 e l'intero territorio della Regione siciliana nei giorni 12, 13 e 14 dicembre 2005 e in relazione ai dissesti idrogeologici e conseguenti movimenti franosi che hanno interessato il territorio dei comuni di Mezzojuso e Porto Empedocle durante la stagione invernale 2004/2005;

- **3 Decreti del 24 maggio 2007 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Dichiarazione dello stato di calamità naturale nella zona di Vibo Valentia per i danni alle attività di pesca e di acquacoltura a seguito le avversità meteorologiche del 3 luglio 2006 - Dichiarazione dello stato di calamità naturale nelle acque del Consorzio gestione vongole di Civitanova Marche per moria di vongole nel mese di agosto 2006 - Dichiarazione dello stato di calamità naturale nella zona di Bagnara Calabria per danni agli impianti di maricoltura a seguito delle avversità meteomarine dei giorni 11 e 12 marzo 2006;

- **Decreto del 11 settembre del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali** - Dichiarazione dello stato di calamità naturale nel compartimento marittimo di Palermo a seguito delle avverse condizioni meteomarine del mese di marzo 2006.

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Multa indebitamento solo dopo contratto mutuo

Per sanzionare gli amministratori che indebitano l'ente locale per finanziare la spesa corrente, in violazione dell'art. 119 della Costituzione, è necessaria la stipula del contratto di mutuo; non è, invece, sufficiente, la sola adozione della delibera di contrarre il mutuo stesso. E' il principio affermato dalla Corte dei Conti sezioni riunite che, con la sentenza n. 12 del 27 dicembre scorso, si sono pronunciati su una vicenda che coinvolgeva alcuni consiglieri comunali di un centro in provincia di Messina. La sentenza precisa inoltre che, per far scattare la sanzione, è necessario che ricorra nella fattispecie concreta, l'elemento soggettivo della colpa grave, o, ovviamente, del dolo, non bastando la colpa lieve. Quanto, invece, al destinatario della sanzione (secondo l'articolo 30 della legge 289/02 da cinque fino a 20 volte l'indennità di carica

percepita al momento della violazione) le Sezioni Riunite ritengono che i proventi debbano andare all'ente di appartenenza degli amministratori condannati. Tutto ciò – afferma la sentenza – “nella considerazione che la sanzione deve ritenersi direttamente collegata e finalizzata al ristoro del benevalore lesa, o comunque messo in pericolo, dalla condotta degli amministratori, e cioè, in primo luogo, dell'equilibrio di bilancio

dell'ente di appartenenza degli amministratori che hanno deliberato l'indebitamento”. I giudici contabili hanno, infine, ricordato come il debito deve ritenersi “maturato” al momento del deposito della sentenza stessa e non già al momento - antecedente - in cui l'ente, soggetto passivo dell'obbligazione pecuniaria, avrebbe dovuto eseguire la controprestazione da cui è scaturita, in seguito, la sentenza esecutiva.

Fonte: Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

PERSONALE

Funzione Pubblica su validità graduatoria concorsi

Nei Comuni con più di 5.000 abitanti, non più sottoposti in base alla Finanziaria 2007 al blocco delle assunzioni, le vecchie graduatorie di concorsi sono valide fino al 31 dicembre 2009 e possono essere utilizzate per ulteriori assunzioni oltre quelle già previste nel bando. A precisarlo con il parere n. 0050636 del 28 dicembre scorso è il Dipartimento della Funzione Pubblica che ha così portato chiarezza su una questione strettamente connessa al blocco delle assunzioni previsto dalle leggi Finanziarie degli ultimi anni. Il parere del Dipartimento è scaturito dalla richiesta di un Comune della provincia di Lecce che chiedeva se poteva utilizzare – ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato di due unità di istruttore amministrativo-contabile – la graduatoria approvata il 28 dicembre 2004 a seguito di una procedura concorsuale espletata dall'ente. La nota ricorda innanzitutto che, in applicazione alla Finanziaria 2007, l'efficacia delle graduatorie degli enti sottoposti alle regole del patto di stabilità interno, precedentemente sospesa per via del blocco delle assunzioni, riprende a decorrere dal 1 gennaio 2007. Di conseguenza, il periodo triennale di vigenza delle graduatorie, approvate prima del blocco, riprenderà da quest'ultima data e, tenuto conto della normativa vigente in materia di assunzioni per gli enti sottoposti al patto di stabilità interno, la loro scadenza si realizzerà entro il 31 dicembre 2009.

Fonte: Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

Fabbricati ex rurali e fabbricati non dichiarati

Obbligo di dichiarazione entro 90 giorni

Con lettera informativa dell'8 gennaio 2008, l'Agenzia del Territorio rende noto che sta portando avanti sia il processo di individuazione delle particelle del catasto terreni dove risultano fabbricati non dichiarati al catasto, sia il censimento di quegli immobili iscritti al catasto terreni che hanno perso i requisiti soggettivi per il riconoscimento di ruralità ai fini fiscali.

Gli elenchi delle particelle iscritte al catasto terreni individuate dall'Agenzia del Territorio, contenute nei Comunicati pubblicati in Gazzetta Ufficiale, sono consultabili per i sessanta giorni successivi alla loro pubblicazione anche sul sito internet della stessa Agenzia, alle seguenti pagine:

Fabbricati non dichiarati

http://www.agenziaterritorio.it/servizi/cittadino/fabbricati_non_dichiarati.htm

Fabbricati ex rurali

<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/cittadino/FabbricatiExRurali/index.htm>

I fabbricati così individuati devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano, a cura dei proprietari (o, comunque, dei soggetti titolari di diritti reali su tali immobili), entro 90 giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta dei Comunicati (contenuti nei link sopra indicati). In mancanza di tale adempimento entro il termine previsto, gli Uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio provvederanno all'accatastamento in sostituzione del soggetto obbligato, cui verranno addebitati gli oneri relativi e il pagamento delle sanzioni previste.

A tal fine si invitano gli Enti associati a dare la massima diffusione possibile della presente informativa onde evitare che i cittadini interessati incorrano in onerose sanzioni pecuniarie.

Fonte: Uncem

NEWS ENTI LOCALI

Prevede tra l'altro l'ubicazione delle discariche e gli interventi di bonifica delle aree

Rifiuti Campania, il decreto in vigore

È stato emanato nel mese di luglio 2007 e non è mai stato rispettato per una serie di veti contrapposti. Con la nuova emergenza in atto il Governo ha ribadito che le misure per evitare il disastro erano già state prese a suo tempo. Riportiamo una breve descrizione del contenuto del decreto per ricordare le prossime tappe che verranno attuato. Fu votato il 3 luglio scorso a Montecitorio, con la fiducia, il disegno di legge di conversione del decreto-legge, già approvato dal Senato, sullo smaltimento

dei rifiuti nella regione Campania. Il decreto fissava, ma evidentemente con scarsi risultati, l'ubicazione delle discariche e gli interventi di bonifica delle aree, riconoscendo poteri speciali al Commissario delegato relativamente all'utilizzo dei siti posti sotto sequestro dalla magistratura. I siti da destinare a discarica sono: Serre in provincia di Salerno, Savignano Irpino in provincia di Avellino, Terzigno in provincia di Napoli e Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento. L'utilizzo del sito di Serre in

provincia di Salerno è consentito fino alla realizzazione di un nuovo sito idoneo per lo smaltimento dei rifiuti individuato dal Presidente della provincia di Salerno. Dalla data di entrata in vigore del decreto ed in assenza di interventi di riqualificazione o di opere di bonifica nel territorio dell'area «Flegrea» - ricompresa nei comuni di Giugliano in Campania, Villaricca, Quariano e Quarto in provincia di Napoli, per il territorio contermina a quello della discarica «Masseria Riconta» - e nelle aree protette e

nei siti di bonifica di interesse nazionale, non possono essere localizzati ulteriori siti di smaltimento finale di rifiuti. Viene poi stabilito l'obbligo per i comuni di avvalersi dei Consorzi di bacino per il servizio della raccolta differenziata e sull'accorpamento o scioglimento di tali Consorzi in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. E' rivista anche la determinazione della tassa di smaltimento dei rifiuti. Il decreto prevede infine lo scioglimento per i Comuni inadempienti.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI PRIVILEGIATE

Riconoscimento dell'infermità contratta in servizio

Il parere del C.P.P.O. è specificamente preordinato all'accertamento del nesso di causalità tra il servizio prestato e l'infermità diagnostica tra i relativi eventuali esiti invalidanti. Il Consiglio di Stato ha respinto l'appello avverso la sentenza del Tar che ha confermato il giudizio medico legale del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie denegatorio dell'equo indennizzo per infermità contratta durante il servizio, nonostante la Commissione Medica si fosse pronunciata in senso positivo. E' sufficiente che il giudizio del C.P.P.O. sia supportato da un'adeguata motivazione e sia redatto con precipuo riferimento ai precedenti di servizio dell'interessato. Il C.P.P.O. non è tenuto a fornire un'analitica e dettagliata confutazione delle conclusioni cui è pervenuta la C.M.O., essendo invece sufficiente che il suo giudizio scaturisca dalla valutazione del parere che lo aveva preceduto nonché dall'esame delle condizioni in cui si era svolto il lavoro prestato dall'interessato. Non è intrinsecamente contraddittorio che i due organi consultivi siano pervenuti a risultati opposti, in quanto, con l'entrata in vigore dell'art. 5 bis del D.L. n. 387/87, conv. nella l. n. 472/87, nel procedimento preordinato alla verifica della sussistenza delle condizioni per la liquidazione dell'equo indennizzo, il C.P.P.O. è stato

chiamato ad esprimere parere sull'esistenza di un nesso di dipendenza causale o anche solo concausale, ma pur sempre efficiente e determinante, non solo fra l'infermità, già riconosciuta dipendente da causa di servizio, e l'invalidità che si assume essere da essa derivata, ma anche e innanzi tutto fra l'infermità ed i fatti ricollegabili alla prestazione lavorativa svolta dal pubblico dipendente e/o all'ambiente lavorativo nel quale quest'ultimo era tenuto a prestare la propria opera (cfr. Cons. Stato, Sez. IV, 12 luglio 2007, n. 3967). Mentre il parere della Commissione medica ospedaliera è di carattere strettamente medico-legale e si limita perciò a constatare

l'esistenza dell'infermità, degli esiti invalidanti e il grado di riduzione della capacità lavorativa in vista della classificazione di tali esiti, quello del C.P.P.O. è specificamente preordinato all'accertamento del nesso di causalità tra il servizio prestato e l'infermità diagnostica tra i relativi eventuali esiti invalidanti (art. 166 D.P.R. n. 1092/73). Il sindacato giudice della legittimità non può estendersi agli aspetti che involgono le valutazioni di puro merito e/o tecnico-discrezionali delle competenti Autorità, ma è limitato alle sole ipotesi di carenza di presupposti, travisamento dei fatti e manifesta illogicità delle decisioni assunte.

Consiglio di Stato Sentenza, Sez. V, 28/12/2007, n. 6769

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE

Parcheggi nelle area a traffico limitato? Si rischia la multa

La Seconda Sezione Civile della Corte di Cassazione (Sent. 27143/2007) ha stabilito che nei Comuni dove siano state individuate delle aree a traffico limitato e dove sia stato precluso il passaggio anche ai motocicli, in mancanza della prescritta autorizzazione, sono da considerarsi valide le multe che vengono elevate per la semplice sosta del mezzo. Precisano infatti gli Ermellini che la multa è da considerarsi valida giacché la sosta del mezzo fa inevitabilmente presumere un'avvenuta circolazione nella zona vietata. Con questa decisione la Corte ha accolto il ricorso di una Pubblica Amministrazione che si era vista annullare (da un Giudice di Pace) la multa inflitta a un giovane ragazzo reo di aver parcheggiato la sua moto in un'area a Ztl senza la richiesta autorizzazione.

IL SOLE 24ORE – pag. 2

IL NUOVO PATTO SOCIALE - La partita sui contratti - Il Governo - All'Aran le direttive per sbloccare le intese sottoscritte non ancora esecutive

Statali in cerca di 3 miliardi I sindacati: Prodi garante

Il Governo vuole la durata triennale degli accordi

ROMA - Il 2008 sarà l'anno dei lavoratori e nel settore pubblico saranno premiati i meritevoli. L'impegno, ripetuto ieri mattina dal presidente del Consiglio alla segretaria generale dell'Ugl, Renata Polverini, segue di poche ore alle assicurazioni, assai più circostanziate, fatte ai leader di Cgil, Cisl e Uil. Garanzie che Prodi ha elencato alla presenza dei ministri Nicolais e Padoa-Schioppa e che partono dai rinnovi contrattuali già sottoscritti ma non ancora resi esecutivi (come quello degli insegnanti, che dovrebbero avere un aumento di 40 euro lordi nella busta di gennaio) per arrivare a quelli ancora da siglare (Università, Ricerca, Agenzie fiscali, Autonomie locali e Sanità). Prodi ha assicurato che il Governo, nei prossimi giorni, invierà all'Aran le direttive necessarie per la chiusura delle trattative sul biennio 2006-2007, adempimenti che saranno accompagnati anche dalle linee guida per il rinnovo del nuovo biennio, 2008-2009 che riguarda l'intero mondo degli statali. «Che si sia aperta una fase nuova è fuori di dubbio - spiega Carlo Podda (Fp Cgil) - tanto è

vero che il Governo s'è impegnato a provvedere alla copertura finanziaria con decorrenza dal 1° gennaio 2008 una volta raggiunto l'accordo in ogni comparto del pubblico impiego». Come dire, una trattativa senza tetto di spesa. «La Finanziaria 2008 prevede solo una copertura parziale della contingenza per i primi tre mesi dell'anno - puntualizza Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl- che tradotto in cifre equivale a un valore medio lordo di 8 euro. Chiaramente in queste condizioni non si potrebbe neppure aprire un confronto. Ma c'è la rassicurazione del presidente del Consiglio e, dunque, per quanto ci riguarda siamo pronti a trattare». Palazzo Chigi punta ad aprire, in parallelo ai rinnovi del biennio economico, un negoziato che porti a un modello contrattuale triennale. Una svolta che dovrebbe essere accompagnata da un nuovo quadro legislativo da concertare con i sindacati sotto la supervisione della Presidenza del Consiglio. «Lo scambio salario-produttività dovrà uscire da quel concerto - dice Paolo Pirani, segretario confederale Uil - e un ruolo chiave

per la definizione dei parametri di produttività che dovranno essere indicati per i diversi comparti del pubblico impiego spetterà al ministero dell'Innovazione nella Pa. Ma sia chiaro che per fare uno scambio vero devono esserci le risorse, e la cifra di 3 miliardi che è circolata in questi giorni può essere la base di partenza per vedere fin dove può arrivare il Governo». Il riferimento costante del sottosegretario Enrico Letta, cui è stata affidata la regia dell'intera trattativa, sarà il Memorandum per la modernizzazione del pubblico impiego, che recepisce larga parte dell'accordo siglato nel maggio scorso con i sindacati e che, nelle intenzioni del ministro Nicolais, dovrebbe coniugarsi con la riforma della dirigenza pubblica (il ddl dovrebbe essere discusso in uno dei primi Consigli dei ministri dell'anno) e il piano di razionalizzazione del personale con esodi incentivati e assunzioni di «elevate professionalità». «Da un nuovo modello contrattuale abbiamo solo da guadagnare - è la riflessione di Carlo Podda - soprattutto se questa sarà davvero l'occasione per raf-

forzare la contrattazione di secondo livello nel settore pubblico, che oggi ha un peso minimo e che in alcuni settori, penso alle autonomie locali, alla Sanità o agli enti pubblici non economici, potrebbe davvero garantire la via per quel premio ai meritevoli di cui parla Prodi». Il vero timore resta sulle risorse. Nell'incontro di mercoledì il ministro dell'Economia ha ribadito le attese sul fronte dei risparmi e della riqualificazione della spesa proprio a partire da quella per il personale. Impresa che dovrà essere portata avanti proprio nell'anno della stabilizzazione di almeno 140mila lavoratori precari della Pa. L'impostazione di Padoa-Schioppa, il giorno dopo, non sembrava raccogliere un grande consenso dei sindacati: «Non si pensi di finanziare parte dei nuovi contratti con il piano di Nicolais di un'assunzione ogni tre pensionamenti - ha detto Gianni Baratta - perché altrimenti il confronto parte subito in salita».

Davide Colombo

IL NUOVO PATTO SOCIALE - Cgil, Cisl e Uil

«L'inflazione reale come base di calcolo»

I sindacati dei settori enti locali, Sanità e dei ministeriali si preparano a una richiesta salariale per il rinnovo del biennio 2008-2009 «molto superiore» ai 101 euro, cifra media lorda sulla quale venne chiuso l'ultimo contratto. Ieri si sono riunite le segreterie dei settori di Cgil, Cisl e Uil per un primo confronto sulla piattaforma con cui si andrà alla trattativa. L'obiettivo, tra l'altro, è chiedere aumenti collegati non più all'inflazione programmata ma a quella reale. I sindacati punteranno su una richiesta di adeguamento della parte economica del contratto che non si limiti a difendere il potere di acquisto ma ad incrementarlo. Nel biennio passato l'aumento salariale medio di mi euro corrispondeva a un incremento di circa il 5% delle buste paga, mentre l'inflazione nell'ultimo mese rilevata dall'Istat (dicembre) era ferma al 2,6%. Nei prossimi giorni si riuniranno anche le segreterie dei comparti Scuola e Università.

IL CONFRONTO CON DUE ANNI FA - Così le elezioni fecero riallentare i cordoni della borsa

I tetti saltati e il precedente del 2006

ROMA - Certezza sui rinnovi contrattuali, ma a fronte di precise garanzie sull'incremento di produttività sia nel settore pubblico che in quello privato. Apertura del negoziato sul recupero del potere di acquisto dei salari, certo, ma con molta gradualità, partendo da primi, limitati interventi a giugno con l'assestamento di bilancio per poi concentrare il grosso delle misure in Finanziaria. Nessuna cifra, in ogni caso, prima della "Trimestrale" di marzo. I "paletti" posti all'avvio della trattativa con i sindacati dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, sono ispirati alla obiettiva preoccupazione di garantire compatibilità economiche e tenuta dei conti in un anno che si annuncia meno roseo del 2007 per quel che riguarda il deficit. Si è ingenerata un'aspettativa eccessiva sulle risorse da distribuire quest'anno - osservano ai piani alti del ministero - e

ancora non vi è alcuna certezza su come andranno le cose. Pesa l'incertezza sulla congiuntura internazionale, vi è da vigilare sull'attuazione della Finanziaria 2008 e vi sarà in ogni caso da approntare ulteriori correzioni per 30 miliardi, nel prossimo triennio, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011. Il tutto, con il perdurante e ingombrante fardello di 70 miliardi l'anno da prevedere ogni anno per sostenere il debito pubblico, il più alto in Europa. Obiezioni ineccepibili, soprattutto da parti di chi può vantare il buon successo ottenuto finora nel percorso di rientro dal deficit. Sui contratti, lo scorso anno non andò esattamente come Padoa-Schioppa auspicava. Nell'approssimarsi della scadenza elettorale amministrativa di maggio-giugno, in presenza di uno sciopero generale già indetto per il 1° giugno, il Governo riaprì sul filo di lana la trattativa sulla

tornata contrattuale 2006-2007, già chiusa con l'accordo del 6 aprile. Ne scaturì una nuova intesa, in base alla quale si incrementavano le risorse già concordate, per chiudere sull'incremento medio di 101 euro a regime chiesto dai sindacati. Si aumentò in sostanza la dotazione originaria che era di 3,7 miliardi per gli statali e di 3 miliardi per i dipendenti degli enti locali e della sanità, con un'aggiunta di 600 milioni per i ministeriali utile a garantire la decorrenza degli incrementi da gennaio 2007. Esito della trattativa imposto dalle circostanze, pilotato con indubbia efficacia tattica dai sindacati, e che tuttavia lo stesso Padoa-Schioppa non esitò a qualificare come un "errore". «Aver accettato quest'ultima manche - osservò in un'intervista al Sole-24 Ore del 30 maggio - è stato un cedimento, comporta risorse aggiuntive che vengono sottratte ad altre

destinazioni, considerate prioritarie dallo stesso sindacato». Che il sindacato abbia fatto questa scelta - aggiunse il ministro - ben sapendo che «le risorse collocate in una destinazione sono tolte da un'altra, è una decisione che non condivido». In quell'occasione si raggiunse l'intesa per il passaggio alla triennializzazione dei contratti, che ora torna come uno dei punti salienti della trattativa. Stando ai calcoli dei sindacati, il fabbisogno stimato per la tornata 2008-2009 è di 5,1 miliardi, destinato alla copertura del 3,2% di inflazione programmata nel biennio. Prodi ha assicurato che le risorse ci saranno. In Finanziaria per il pubblico impiego risultano iscritti 1,9 miliardi. Si replicherà il copione dello scorso anno?

Dino Pesole

L'EMERGENZA RIFIUTI – I numeri dello spreco

I consorzi della camorra

Mano libera per le cosche su gare d'appalto, assunzioni e voti

CASERTA - I consorzi in Campania non trasformano solo la monnezza in oro ma, spesso, anche in assunzioni clientelari, voti e patti scellerati con la camorra. In un'intercettazione telefonica agli atti della Dda di Napoli l'allora vicesindaco di Mondragone (Caserta), Raffaele Chianese, offre uno spaccato perfetto del meccanismo. Con l'interlocutore commenta le assunzioni nel servizio di igiene urbana e dice: «c'erano 22 assunti, ma 10 erano camorristi. Non lavoravano, pigliavano solo lo stipendio. Quanti ce ne possono servire per pulire Mondragone? Trentacinque a esagerare. Invece ora ce ne stanno 86: 51 chi li deve pagare?». Mondragone è l'epicentro di tutti gli scandali che ruotano intorno ai 9 (su 18) consorzi di bacino per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in Campania che il Governo vuole sciogliere: cinque a Napoli e quattro a Caserta. Nati nel '94 in piena emergenza, con il tempo sono diventati carrozzoni da stipare. L'epicentro del malaffare è il consorzio Caserta 4, commissariato da pochi mesi proprio perché al centro di una pressione camorrista delle famiglie Bidognetti e La Torre-Fragnoleschi - senza precedenti. Un ginepraio di truffe e di rapporti criminali come quello che ha legato l'im-

presa Eco 4 al Consorzio stesso. Con un'ordinanza del 28 novembre 2007, la Dda Napoli ha arrestato 6 persone e indagato altre 12 tra cui politici collusi, ex amministratori della maggioranza e dell'opposizione nelle mani della camorra, l'attuale sindaco Ugo Alfredo Conte, l'ex presidente del consorzio Caserta 4 Giuseppe Valente. I reati vanno dall'estorsione alla corruzione, dalla truffa all'associazione mafiosa. Tra gli indagati un nome eccellente: l'ex ministro Mario Landolfi di An, per corruzione e truffa aggravata dal favoreggiamento camorristico. Lo scioglimento dei 9 consorzi - annunciato ieri dal ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, ma il giorno prima il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, aveva detto di voler estendere il provvedimento agli altri nove - avviene con ritardo. Lo aveva fatto capire l'ex commissario straordinario all'emergenza rifiuti Alessandro Pansa che nell'impetosa relazione sul ciclo rifiuti presentata il 28 dicembre 2007, aveva messo il dito nella piaga. Scrivendo dei consorzi affermava: «...personale senza competenze, basse performance ambientali, contratti in proroga, bacini serviti piccoli o piccolissimi e, soprattutto, il ricorso all'affi-

damento del servizio, anche da parte dei Comuni che partecipano ai consorzi, ad altre aziende private, con una moltiplicazione di costi e personale». Un paradosso quest'ultimo, visto che il solo lavoro di raccolta differenziata, per i quali sono impiegati (sulla carta) 2.220 uomini sui 4.181 complessivamente in carico ai consorzi, costa 57 milioni all'anno. Un costo elevato, spropositato se si pensa che le n. 700 unità che, a vario titolo, in Campania si dedicano al servizio di igiene urbana, lo fanno lievitare a 360 milioni. Il solo trasporto vale altri 350 milioni. Quel che la relazione del prefetto di Napoli ed ex commissario straordinario non dice (ma lascia intendere), è che nella torta del personale e della gestione, la camorra sguazza a piene mani, come ha ricordato il capo della Direzione distrettuale antimafia Franco Roberti. A Napoli e Caserta il meccanismo attraverso il quale i clan si insinuano è proprio quello del capitale privato nei consorzi e/o nell'affidamento alle imprese esterne, magari con ordinanze d'urgenza dei sindaci in mano o piegati dalla camorra. Ma dove non ha osato Pansa è giunta la Commissione bicamerale sui rifiuti. Nella relazione del 19 dicembre 2007 scrive te-

stualmente che è necessario «sciogliere i consorzi, inutili enti di intermediazione burocratico clientelare, luoghi di incontro fra malavita camorristica e mala amministrazione». Se lo scioglimento fosse effettivamente esteso a tutti i consorzi, si rischierebbe di fare piazza pulita anche delle esperienze positive, come quelle della provincia di Salerno e in particolare di Salerno 4 che nel 2006 ha raggiunto la quota del 145% di raccolta differenziata, ben oltre il limite imposto dal decreto Ronchi. Lo scioglimento rischierebbe forse di mettere in difficoltà il meccanismo di Comuni come Atena Lucana (2.302 anime) dove la quota raggiunge il 98% o Pontecagnano Faiano (24.206 abitanti), dove tocca il 50%. «Salerno - reclama giustamente l'assessore provinciale alle Politiche ambientali Angelo Paladino - è immune dalle infiltrazioni camorristiche. Stiamo dando molto a questa regione. Personalmente, anche rischiando minacce concrete, ho fatto aprire una discarica a Caggiano, nel mio collegio elettorale. Me lo trova un altro politico che qui ha lo stesso coraggio?».

Roberto Galullo

INTERVISTA - Arturo Martucci di Scarfizzi - Corte dei Conti

La raccolta differenziata non c'è ma costa cara

IL DATO - «Dieci milioni al mese per i lavoratori socialmente utili mai utilizzati davvero» - L'INDAGINE - «In 32 Comuni si è al di sotto del 20% - Un discredito gettato sulla Regione»

«**S**ono stato un facile profeta, lo denuncio da tre anni. È un disastro annunciato». Sul tavolo di Arturo Martucci di Scarfizzi, 60 anni, napoletano, da cinque procuratore regionale della Corte dei conti in Campania, c'è un dossier di un centinaio di vertenze per danno erariale, ma non solo, sull'emergenza rifiuti. Mala amministrazione, sprechi, ruberie. E Martucci ne elenca più d'una. Ma, aggiunge: chi pagherà danni di «dimensioni inusitate» e incalcolabili? Intanto si sta aprendo una nuova fattispecie di reato: il «danno all'immagine» della Regione. Dalla Corte dei conti sono in arrivo a giorni tre citazioni. **Dottor Martucci, chi non, ha ascoltato le sue denunce: i Comuni, i commissari, la Regione, il Governo?** Il problema di fondo è la catena delle responsabilità. Di un riparto di competenze sovrapposte l'una all'altra. E quando c'è polverizzazione di competenze, c'è deresponsabilizzazione. Rintracciarle, ricostruirle, diventa un'impresa. Noi lo stiamo facendo e arrivano i risultati. **Quanti fascicoli sono aperti in Procura?** Dal 2004 abbiamo aperto circa 100 vertenze. Anche se siamo solo in nove. Il 70-75% delle vertenze è in corso, una ventina

archivate, le altre sono andate in citazione. **Che cosa riguardano?** Anzitutto la raccolta differenziata, il danno più ampio. Perché non è stata realizzata. O perché prefigura mancato guadagno. È il caso dell'Asia, ex municipalizzata per la raccolta dei rifiuti solidi urbani a Napoli: c'è un giudizio per 5,7 milioni. Poi l'aumento dei costi dei conferimenti dei Comuni, i convenzionamenti, la scelta del contraente, i contratti. E lo smaltimento rifiuti, con danno per decine di milioni. Anche il trasporto delle ecoballe: pare che molti treni diretti all'estero, pagati profumatamente, viaggiassero vuoti o con metà carico. **Altri dossier che odorano di spazzatura?** Due comunità montane che dovevano individuare un sito ma non si erano messe d'accordo su chi dovesse farlo: il sito non s'è fatto più, intanto tra progettazione e altro se ne era andato via un milione di euro. O l'impianto di tritovagliatura a Palomonte, che per i due sub commissari non si doveva fare più: il sito è rimasto inutilizzato, poi vandalizzato. Risultato: hanno buttato via 800mila euro. **Non dimentichiamo il buco dei Consorzi di bacino...** È vero. Vi sono distribuiti i lavoratori socialmente utili, quasi completamente inutilizzati e pagati

una decina di milioni di euro al mese per una raccolta differenziata che non c'è. Ogni Consorzio ha un Cda, un presidente, un collegio dei revisori. E opera in regime privatistico, sottratto a qualsiasi controllo. Ora sembra che si vada verso il loro superamento. Vede, quando si parla di ritardi, di responsabilità... E un disastro. **Avete appena condannato al pagamento di oltre 3 milioni Antonio Bassolino, come commissario straordinario, per il call center fantasma. Cos'è accaduto?** Il commissario ha creato la società per un call center che praticamente non ha funzionato. Non avevano niente. Il fatto è che a nostro avviso - la sentenza è già stata appellata - con i poteri del commissario straordinario quel tipo di operazione non si poteva fare. **I commissari sono stati un flop, a dire poco...** La gestione dei rifiuti è regolata da una normativa in deroga a quasi tutto. Supera le esigenze di una gara, giustificazione delle missioni. Qualcuno può averne profitto, lo stiamo accertando. Anche per i compensi ai sub commissari. Ma i danni sono anche altri... **Ancora?** Noi riteniamo che ci sia stato un danno d'immagine per la Regione, anche se è difficile quantificarlo. Nel 2006 ho costituito un mini pool di

tre magistrati per un'indagine sulla raccolta differenziata. Abbiamo individuato i casi più eclatanti di 32 Comuni, due per Consorzio, al di sotto del 20% di raccolta: il sotto del sotto del sotto. Le risposte stanno arrivando e presto partiranno tre citazioni. Vogliamo accertare come ha concorso il singolo Comune a gettare discredito sulla Regione. Senza scordare ancora il danno ambientale. **Ma chi pagherà tutti questi danni a catena?** Me lo chiedo anch'io. Già è difficilissimo individuare le responsabilità, ma se anche le individuassimo, la nostra responsabilità amministrativa è risarcitoria, personale. Poiché si ipotizzano danni di dimensione inusitata, difficilmente calcolabili, anche ammesso che nel tempo troveremo gli individui a cui attribuire la responsabilità, saranno certamente dei patrimoni inadeguati. **Fatta la condanna, trovato l'inganno. Bene, che fare?** Per gli amministratori pubblici sarebbe più efficace prevedere - si badi, in aggiunta, non sostituitivamente, - prevedere sanzioni che attengano alla leggibilità o all'indennità di carica. Almeno avrebbero un'efficacia dissuasiva maggiore.

Roberto Turno

L'EMERGENZA RIFIUTI - Gli interventi del governo

Le Regioni prendono tempo

Amato convoca un vertice sull'ordine pubblico in Campania

ROMA - Romano Prodi ha incassato ieri i primi "timidi" segnali di solidarietà da parte di alcune Regioni disponibili a smaltire i rifiuti della Campania nel proprio territorio. Nell'incontro

svoltosi a Palazzo Chigi con i presidenti delle Regioni, delle Province e dei Comuni il premier aveva chiesto alle autonomie locali «uno scatto per superare un'emergenza nazionale non impossibile da risolvere» altrimenti - ha sostenuto Prodi - «l'Italia rischia di essere devastata nell'immagine dall'emergenza rifiuti». Ed istituiti subito due tavoli (uno politico e l'altro tecnico) si conosceranno domani le disponibilità. Al momento, non si sono sottratte a collaborare Marche, Sardegna, Piemonte, Calabria, Emilia-Romagna e Toscana. E mentre alcune Regioni devono ancora decidere cosa fare ed altre hanno espresso un «no» categorico, il presi-

dente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è convinto che entro domani si riuscirà ad offrire un contributo più cospicuo considerato che si è pienamente condiviso che ci si trova di fronte ad un'emergenza nazionale. E intanto il primo esempio di concretezza è stato offerto dalla Sardegna che ha accettato di stoccare almeno 1.500 tonnellate di rifiuti campani. Al tavolo tecnico, istituito dalle autonomie locali e dal Governo, ci si dovrà ora impegnare per tramutare rapidamente i «sì» politici in «sì» operativi. Il che significa che le disponibilità politichesi dovranno concretizzarsi con la ratifica dei contratti con le imprese interessate allo smaltimento dei rifiuti. Entrando nei dettagli ogni Regione dovrà comunicare alla Campania i quantitativi di rifiuti che si è in grado di destinare alle discariche, quelli che potranno essere

trasformati in compost (vale a dire la Fos, frazione organica stabilizzata) e quelli da destinare alla termovalorizzazione. Ma oltre alle quantità ed alle tipologie dei rifiuti per ratificare un contratto occorrerà anche quantificare i costi di trasporto e quelli dello smaltimento. E per rendere più veloci le transazioni il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha offerto la piena disponibilità dei suoi uffici per mettere a disposizione procedure amministrative valide e rapide per raggiungere gli obiettivi. E verrà anche assicurata una gestione pratica della fase del superamento dell'emergenza. Alla Camera, intanto, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, ha svolto un'informativa sull'emergenza campana a nome del Governo. Chiti ha anche reso noto che dei 18 consorzi esistenti in Campania ben nove (cinque nel

Napoletano e quattro nel Casertano) verranno immediatamente sciolti. Sandro Bondi (Fi) ha poi annunciato che presenterà una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Pecoraro Scanio, su cui sembrano convergere An e Udc. Proteste di tutta l'opposizione per l'assenza di Prodi, impegnato con le Regioni. E sui rischi per la pubblica sicurezza il ministro degli Interni, Giuliano Amato, ha convocato oggi a Napoli una riunione di urgenza con i vertici di Polizia, Carabinieri e servizi. La tensione è molto alta soprattutto per gli agguati ai pompieri che ieri sono costati sette feriti. Il ministro Amato teme ci sia una strategia e ha già inviato perciò a Napoli il Capo del Dipartimento Vigili del Fuoco, prefetto Giuseppe Pecoraro.

Michele Menichella

In discariche e inceneritori rimane poco spazio per ulteriori quantità

Lazio e Puglia verso la crisi

DOVE MANDARE GLI SCARTI - Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia hanno i margini più larghi grazie a impianti moderni e raccolta differenziata

Lazio, Puglia e la Toscana (ma limitatamente per la zona di Firenze e Prato) sono, tra le grandi regioni, quelle che hanno il margine più scomodo tra la produzione di spazzatura e la capacità di gettare l'immondizia nelle discariche odì bruciarla negli inceneritori. Sono le regioni a ridosso di un'emergenza dei rifiuti. E al tempo stesso sono anche fra le regioni più generose con la Campania, come per esempio la Toscana che - oltre alla disponibilità di ieri - già riceve i fanghi dell'area industriale napoletana di Bagnoli. Le regioni che invece hanno una migliore flessibilità, dove c'è un po' di margine, sono Veneto e Lombardia, ma anche l'Emilia-Romagna. La Lombardia ha una ricca dotazione di inceneritori a ricupero di energia, come quello famoso dell'Asm di Brescia. In tutto, in Lombardia ci sono 13 impianti capaci di mandare in fumo 2,3 milioni di tonnellate l'annodi spazzatura. Il Veneto ha un terzo degli inceneritori della Lombardia, ma ha un sistema di raccolta differenziata particolarmente efficiente che dà un po' di spazio. Sia chiaro: nei rifiuti Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna non godono una situazione sontuosa. Semplicemente, sono regioni meno disperate di altre. **I dati della spazzatura** - Secondo il più recente Rapporto rifiuti dell'Apat - la nuova edizione 2008 sarà presentata a giorni - in Italia ci sono 50 inceneritori (ma non sono ancora conteggiati gli ultimi impianti, come quello partito da poco vicino a Venezia). I dati raccolti dall'Apat purtroppo non possono essere usati per un ritratto fotografico del mondo della spazzatura. Vanno presi come indicazioni di fondo, come tendenze: quando si parla di immondizia, spazzatura, rusco, rumenta, sudicio, ruera, scoasse, monnezza e altri spiacevoli sinonimi, la certezza delle cifre sfuma verso l'ipotesi. «Siamo ancora lontani dall'Europa», osserva Walter Ganapini, che dodici anni fa come assessore comunale portò Milano fuori dall'emergenza-rifiuti. **Gli inceneritori del Nord** - Più facili da misurare le tonnellate smaltite negli inceneritori, che hanno un'impiantistica progettata dagli ingegneri e i cui flussi di spazzatura sono oggetto di

una gestione accorta. I forni italiani sono capaci di incenerire 5 milioni di tonnellate di immondizia l'anno, ma ne trattano 4,37 milioni. C'è margine per bruciare circa 600mila tonnellate l'anno. La Lombardia ha spazio per mandare in fumo 200mila tonnellate; Veneto ed Emilia-Romagna possono bruciare 100mila tonnellate l'anno ciascuno. Il resto della capacità residua si distribuisce in briciolo fra tutte le altre regioni. **Furia inceneritoria** - Nei due forni per rifiuti della Puglia si brucia tutta l'immondizia possibile: 137mila tonnellate su una capacità di incenerire 137mila tonnellate. Non entrerebbe una buccia di banana in più. Le Marche, addirittura, hanno un tale furore inceneritorio che bruciano più di quanto può fare l'unico impianto: in fumo 19mila tonnellate su una potenzialità impiantistica di 14mila. **Poco spazio in discarica** - Preoccupante la situazione delle discariche. Tutte le regioni hanno poco spazio residuo in questo tipo di impianti di raccolta dell'immondizia. I dati del Rapporto Apat 2007 sono poco lusinghieri per molte grandi discariche, le auto-

rizzazioni sono già scadute o stanno per scadere e la discarica palermitana di Bellolampo (tant'è che c'è il progetto di costruire un incenerito e, che trova mille opposizioni autolesionistiche), per quella salentina di Nardò, per la discarica di Perugia, per Desolo (Venezia) e Pescantina (Verona), per la discarica di Trento (anche qui, polemiche locali contro il progetto di costruire un impianto di incenerimento). Sembra esserci ancora margine a Montichiari (Brescia), Sant'Urbano (Padova), Vado Ligure (Savona). E lo stesso vale per le molte grandi discariche dell'Emilia-Romagna tra Sogliano, Imola, Ravenna, Castellarano, ma anche in Toscana tra gli impianti di discarica di Terranuova (Arezzo) e Rosignano (Livorno). Altre grandi discariche in condizioni di ricevere rifiuti potrebbero essere Fermo (Ascoli), Lanciano (Chieti), Trani (Bari) e Motta Sant'Anastasia (Catania). Molte di queste nel frattempo hanno chiuso i battenti.

Jacopo Giliberto

COSTITUZIONE - Nel nuovo testo il numero dei rappresentanti legato alla popolazione regionale

Alla Lombardia 20 senatori, 15 al Lazio

ROMA - La Lombardia, grazie agli oltre 9 milioni di abitanti, eleggerà 20 senatori, quasi il 10% del totale. Lazio e Campania ne esprimeranno 15 per via degli oltre 5 milioni di residenti. E così via. È questa la ratio su cui si basa la composizione del nuovo Senato (che sarà espressione delle Regioni) descritta nell'emendamento presentato ieri al testo delle riforme costituzionali. Testo che mantiene i sei seggi eletti all'estero. La proposta è stata concordata dai partiti nel comitato dei nove e dunque ha ottime chance di ottenere una larga maggioranza in Aula. Arrivare all'equilibrio finale non è stato un giochetto: ciascun deputato si è battuto per la propria regione di provenienza il testo ha subito correzioni su correzioni. Grazie a un emendamento presentato dal leghista Roberto Maroni, ad e-

sempio, la Lombardia ha ottenuto 2 senatori in più rispetto al testo originario. Un'altra correzione ha fruttato un senatore in più al Molise (tra quelli eletti dal consiglio delle autonomie locali). Infine l'ultimo emendamento, rigorosamente bipartisan, depositato ieri dai due relatori (Amici del Pd e Bocchino di An) ha aumentato in proporzione per tutte le Regioni il numero dei senatori eletti dal consiglio delle autonomie: in tutto ci saranno 41 rappresentanti in più del previsto. Il taglio, che doveva essere in origine di 131 senatori, si è fermato a 90. E i seggi saranno ridotti del 29 anziché del 42 per cento. Se il Ddl verrà approvato, questo schema entrerà in vigore già dalle prossime elezioni. Saranno però ancora i cittadini a eleggere i senatori perché l'elezione indiretta, a opera dei consigli regionali

e dei consigli delle autonomie locali, entrerà in vigore solo fra due legislature. Il perché di questa norma transitoria lo spiega il deputato dei Verdi Marco Boato: «La norma riduce già del 30% il numero dei senatori, cancellarne da subito l'elezione diretta avrebbe suscitato una eccessiva resistenza a Palazzo Madama». Insomma, l'escamotage dovrebbe rendere più digeribile il taglio agli attuali senatori. Il comitato dei nove ha inoltre deciso di sfolire il testo sempre nell'ottica di una più facile e veloce approvazione. È stato deciso di lasciare nel Ddl principale il riassetto della forma di governo e il superamento del bicameralismo perfetto e di stralciare invece la riforma dell'articolo 117. «Le nuove norme sul Titolo V, con la ripartizione delle materie di competenza dello Stato e delle Regioni - assi-

cura Sesa Amici del Pd - faranno parte di un provvedimento ad hoc ma procederanno in parallelo. Saranno messe in calendario subito dopo i due decreti che dobbiamo approvare qui alla Camera». Si aggiungerà inoltre un terzo tassello: la riforma dell'articolo 66 della Costituzione sull'ineleggibilità e sull'incompatibilità dei parlamentari. «In caso di seggi contestati, come è accaduto per i Radicali al Senato - spiega Boato - sarà la Corte costituzionale a decidere e non più le Camere. Con la riforma intendiamo eliminare il giudizio politico da questo tipo di scelte perché la tendenza dei Parlamenti è quella di tutelare chi vi entrato a prescindere dalla reale legittimità».

Mariolina Sesto

I TAGLI DI BALESTRATE

Se il sindaco guadagna 684 €

Quando la piccola periferia dà l'esempio alle grandi istituzioni. A Balestrate, nel palermitano, sindaco e giunta eletti in una lista civica hanno deciso di tagliare le indennità del 20 per cento. In questo modo il primo cittadino, Tonino Palazzolo, oggi si ritrova con uno stipendio di 684 euro netti egli assessori percepiscono 384 euro. «La nostra coalizione - rivendica Palazzolo - si è sempre battuta contro gli sprechi. Non siamo venuti ad amministrare per soldi ma per cercare di risollevarlo il nostro comune». Uno schiaffo sonoro a chi in Senato difende l'aumento automatico di 200 euro al mese.

IMMIGRAZIONE

Asili vietati ai clandestini, da Fioroni stop a Milano

Il Comune di Milano ha dieci giorni di tempo per «ripristinare il rispetto delle norme che garantiscono l'iscrizione alla scuola dell'infanzia a tutti i bambini, compresi i figli di extracomunitari privi di permesso di soggiorno». Pena la sospensione della parità concessa alle scuole e l'erogazione di ogni contributo statale. È l'ultimatum lanciato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, al sindaco di Milano, Letizia Moratti. «L'istruzione - ha commentato Fioroni - è uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Impedirne la fruizione significa ledere la dignità della persona umana. Non possono esistere deroghe a questa fruizione né per le colpe dei padri né per lo stato di povertà. L'intero assetto legislativo, fino ad oggi e a prescindere dai colori politici dei governi, non ha mai

messo in discussione il fatto che un bambino che vive sul nostro territorio abbia diritto a essere istruito e curato e questo indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche della famiglia». Ma per il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, «iscrivere i bambini dei clandestini equivarrebbe a premiare gli immigrati irregolari, che verrebbero messi sullo stesso piano sia dei migliaia di cittadini stranieri

regolari, che di quelli italiani. Bene ha fatto l'assessore alla Scuola, Mariolina Moioli, a sottolineare la necessità di agire nel rispetto della legalità». Secondo il senatore Giuseppe Valditarà, responsabile scuola di An, «sono del tutto inaccettabili le intimidazioni del ministro che minaccia di togliere il contributo statale agli asili del Comune».

L. II.

GRAND OPERE

Corte dei conti: indecifrabili i bilanci delle grandi opere

MILANO - I mutui accesi per le grandi opere sono tutti conteggiati nel debito pubblico? Che fine hanno fatto i contratti "spariti" con la trasformazione in Spa della Cassa depositi e prestiti? E, soprattutto, qual è lo stato di avanzamento finanziario delle opere della legge Obiettivo? A tutte queste domande i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture non sono riusciti a rispondere alla Corte dei conti, che da tempo cerca di sciogliere la matassa intricata di un capitolo-chiave del bilancio dello Stato, il 7060 dedicato alle opere della legge Obiettivo. Sul capitolo transitano ogni anno circa 1,2 miliardi di euro, ma la trasparenza non sembra di casa nella sua gestione. Al-

meno secondo i magistrati contabili, che in una relazione depositata il 28 dicembre ma diffusa solo ieri (la 21/2007/G, relatori Carosi e Viola) parlano di «sostanziale elusione dei controlli contabili». «Irregolarità» e «finzioni giuridico-contabili» erano già emerse in una precedente indagine della Corte. In particolare era emerso che le rate di mutuo (che sono debiti) sono contabilizzate come trasferimenti (che debiti non sono), e che alcuni mutui accesi con la Cdp erano letteralmente scomparsi dai conti quando, nel 2005, la Cassa è stata trasformata in Spa. Da qui la serie di domande rivolte all'Economia dai giudici contabili che però, come scrivono ora, han-

no ricevuto risposte parziali e «inaccettabili» come «elementi probatori». L'ostacolo non viene (più) dalla mancata collaborazione delle amministrazioni, che anzi hanno ammesso la fondatezza degli argomenti della Corte, ma dal funzionamento del sistema Consip, che offre ai magistrati informazioni «velate» e «insufficienti». Un sistema telematico, aggiungono i giudici, che oltretutto costa, e che dunque non può servire per impedire ai controllori l'accesso ai dati originali. Perché è impossibile leggere i saldi finali senza conoscere gli elementi che li formano. Anche perché in queste oscurità gestionali la Corte incontra di tutto: oltre ai mutui che perdono la loro

natura di debito (e che gettano dubbi sulla quantificazione del debito pubblico), ci sono finanziamenti concessi senza verificare i progetti, rate che saltano a competenze diverse da quella reale, e una fotografia contabile che non consente di rispondere a una domanda chiave: a che punto siamo con la realizzazione dei programmi? Per cercare di dissipare le nebbie, ora entra in campo il presidente della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato, Giorgio Clemente, che illustrerà direttamente a Padoa-Schioppa e Di Pietro il cahier de doléances dei giudici contabili.

Gianni Trovati

ACCERTAMENTO - Aggiornati i moduli per consultare i dati dei contribuenti

Enti locali nell'anagrafe tributaria

PROCEDURE SELETTIVE - Non tutti gli autorizzati possono accedere all'intero archivio gestito dalla Sogei per conto del Fisco

ROMA - L'anagrafe tributaria chiama a raccolta gli enti che possono accedere ai dati dei contribuenti, aggiornando la modulistica per le richieste. Ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate sono stati pubblicati infatti gli aggiornamenti per richiedere l'accesso al servizio gestito da Sogei. Tra i soggetti che hanno accesso si contano: amministrazioni regionali, provinciali e comunali, consorzi di comuni, comunità montane, consorzi di bonifica, aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, Ater (ex Iacp), università pubbliche, enti diritto allo studio, ministeri, monopoli, motorizzazione civile, prefetture, concessionari della riscossione. Alla voce «altri» delle tabelle dell'Agenzia, si trovano anche soggetti "pesanti" come l'Inps. Possono accedere anche gli

uffici giudiziari. Come era stato segnalato in occasione dell'audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate, Massimo Romano, all'audizione svoltasi di recente alla Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, sono considerati ancora pochi gli accessi degli enti, che pure ne avrebbero diritto, ai dati di cui l'amministrazione dispone e che potrebbero aiutare nell'attività di controllo sui dati forniti dai contribuenti. E così se tutte le amministrazioni regionali risultano aver attivato l'accesso all'anagrafe, le province si fermano a 78, i comuni sono 8097 (che possono autorizzare anche i propri concessionari della riscossione, ma solo per il controllo dei versamenti relativi all'Ici), i collegamenti attivati da Inps, Enpals, consorzi di aziende locali

arrivano a 98. Non tutti i soggetti che accedono all'anagrafe possono consultare però tutti i dati e per tutti valgono procedure di sicurezza per la garanzia della privacy. Nella schede relative ai soggetti da autorizzare, sono indicati anche i dati a cui questi ultimi possono accedere e che vanno scelti all'interno di parametri indicati dall'Agenzia secondo le necessità di conoscenza del singolo ente. In molti casi le informazioni si limitano ai soli dati anagrafici, in altri l'integrazione con l'anagrafe è più intensa. Il canale Siatel al quale fa riferimento la modulistica è tradizionalmente riservato alle comunicazioni con gli enti locali, in particolare comuni. Questi ultimi, come ricorda il sito della stessa Agenzia, possono attribuire il codice fiscale ai neonati e comuni-

care le variazioni anagrafiche dei contribuenti, accedere ai dati dei versamenti Ici. Possono accedere invece ai dati dei versamenti dei tributi sui rifiuti e di occupazione del suolo pubblico, ma anche a quelli delle dichiarazioni di successione e dei contratti di locazione, solo quanti hanno sottoscritto con le Entrate la convenzione per il pagamento dei tributi locali mediante F24. Quanto alle misure di sicurezza per la privacy, l'Agenzia rende tracciabili gli accessi all'anagrafe, per cui la modulistica chiede i dati specifici dei soggetti che effettueranno i collegamenti per informarsi sui dati dei contribuenti.

An. Cr.

Si avvicina la prima scadenza per il ravvedimento

Ici, rimedio entro il 16 gennaio

Ancora una settimana di tempo per regolarizzare gli omessi versamenti Ici. Se entro il 17 dicembre scorso il contribuente non ha versato, ha versato solo parzialmente od oltre questo termine l'Ici dovuta a saldo, ha ancora la possibilità di rimediare all'errore pagando una minisanzione. Entro 30 giorni dalla commissione della violazione ci si può, infatti, avvalere del ravvedimento operoso, versando tributo dovuto, interessi legali e sanzione del 3,75% rapportata alla somma da pagare. La correzione è, quindi, possibile fino al 16 gennaio. I 30 giorni, infatti, decorrono non dalla data prevista dalla legge per il versamento (16 dicembre) che era un giorno festivo, ma dal gior-

no successivo non festivo, vale a dire dal momento in cui effettivamente il contribuente avrebbe dovuto pagare. L'omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere comunque regolarizzato entro il termine di un anno dal momento in cui è stata commessa la violazione, con l'applicazione, però, di una sanzione in misura maggiore, ovvero del 6 per cento. L'adempimento, tuttavia, deve essere spontaneo e cioè risultare da comportamenti posti in essere dal contribuente prima che siano in atto i controlli del Fisco. Nel caso in cui si tratti dell'omesso, parziale o tardivo versamento del tributo non sono richiesti particolari adempimenti. Tutto si risolve nell'effettuare il pagamento omesso ovvero

nell'integrare quello tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi. Gli interessi devono essere computati nella misura del saggio legale, con maturazione a giorno di ritardo. Va ricordato che dal 1° gennaio 2008 gli interessi legali sono stati fissati al 3 per cento. Il ravvedimento si perfeziona con il pagamento per intero del debito tributario, inclusi sanzioni e interessi. L'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997 richiede il versamento contestuale del dovuto entro i termini di legge, che variano a seconda del tipo di violazione. Se la scadenza è di trenta giorni, il pagamento deve avvenire per intero non oltre questo termine, anche se in momenti diversi: in un primo momento si corrisponde il tributo e suc-

cessivamente si versano interessi e sanzioni. Nei casi in cui sono possibili scadenze diverse per la regolarizzazione, come per gli omessi versamenti, per i quali la norma prevede, appunto, la scelta dei trenta giorni dalla scadenza originaria e del termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'annualità in cui è commessa la violazione, il momento in cui si perfeziona il ravvedimento è quello in cui è stato effettuato l'ultimo pagamento. Se questo è intervenuto oltre il primo termine (trenta giorni) si applicherà la disciplina della scadenza successiva, con sanzione maggiorata.

Sergio Trovato

ITALIA OGGI – pag.3

Nel settembre del 2006 il ministro contro i termovalorizzatori: blocchiamo i finanziamenti

Chi non vuole gli inceneritori? Io

Di Pietro attacca verdi e ambientalisti. Ma nel suo blog...

Cambiare idea spesso è un sintomo di intelligenza. Qualche volta, però, c'è chi esagera con le giravolte. Chiamatele tattiche, correzioni di rotta strategiche o in qualsiasi altro modo, ma sotto sotto si sente comunque l'odore del politico alla ricerca del consenso elettorale. Anche in una vicenda che nulla ha di odoroso e molto di maleodorante e nauseabondo come l'emergenza rifiuti di Napoli e della Campania. Per questa emergenza (in Italia si chiamano così anche se durano da sempre o da più di un decennio, come nel caso in questione), il ministro delle infrastrutture e leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro, nei giorni scorsi ha chiesto a gran voce le dimissioni del governatore dalla Campania, Antonio Bassolino, e ha attribuito buona parte delle responsabilità anche agli ambientalisti e ai Verdi del ministro dell'ambiente, Al-

fonso Pecoraro Scanio. Addebitati al ludibrio internettiano e mediatico per avere impedito, con i loro no, la realizzazione di siti di stoccaggio dell'immondizia e soprattutto di termovalorizzatori, o per usare un termine più brutale, gli inceneritori. Visti come il fumo negli occhi, è il caso di dirlo, da Pecoraro Scanio e dagli ambientalisti. Tanto da scatenare l'ira del Tonino nazionale, che il 7 gennaio, dopo avere lodato il suo collega di governo per avere proposto di far scendere in campo l'esercito con i suoi siti di stoccaggio, si è chiesto con una punta di retorica: «Chi si oppone ai termovalorizzatori o inceneritori? Bisogna chiedersi se, oltre ai mali della camorra, non vi sia qualche responsabilità di chi si è sempre opposto alla realizzazione dei termovalorizzatori. «Una opposizione che di fatto ha messo i bastoni tra le ruote, favorendo, tra l'altro,

anche le dimissioni del commissario Bertolaso. Avremmo termovalorizzatori efficienti da anni se non ci fossero stati ostacoli in nome di un ambientalismo di facciata». A leggere siffatte dichiarazioni chiunque penserebbe a manifestazioni indette negli ultimi anni in Campania e un po' ovunque da eletti dell'Italia dei valori per sollecitare la realizzazione di impianti considerati indispensabili per la salute pubblica e per la tutela dell'ambiente. Senonché di tali cortei non si trova notizia. Aiuta, però, Internet, anzi il blog del ministro (www.antoniodipietro.it). Dove si scopre che il 14 settembre del 2006, Di Pietro postava: «Gli inceneritori, o termovalorizzatori, finanziati in Italia con soldi pubblici, meritano questo investimento? La risposta che mi sono dato è del tutto negativa. La costruzione degli inceneritori nasce da due fattori: scarsa informazione

e comportamento sociale sbagliato. La scarsa informazione porta a pensare che gli inceneritori siano una soluzione all'avanguardia, che siano necessari e che, in ogni caso, rappresentino il male minore. È vero il contrario: i paesi che li hanno adottati inizialmente non li costruiscono più e li usano sempre meno. Inoltre è stato dimostrato che la cenere prodotta diventa un rifiuto tossico». Altro che inceneritori, osservava Di Pietro, bisogna fare la raccolta differenziata, gli impianti di compostaggio e dire stop per sempre ai termovalorizzatori. Perciò, scriveva ancora l'ex pm di Mani Pulite, «l'Italia dei Valori si opporrà alla costruzione di nuovi impianti, anche con la richiesta dell'abolizione dei finanziamenti fino ad oggi disposti». Massì, chi è contro gli inceneritori?

Giampiero Di Santo

L'emergenza costa cara al ministro verde e al governo

Sfiducia in arrivo per Pecoraro

Le regioni trattano sul prezzo

Scrichiola il centrosinistra sotto il peso della monnezza campana. Sotto attacco è il ministro dell'ambiente, il verde Alfonso Pecoraro Scanio che per ben due volte ha dovuto ottenere la copertura-scudo del governo. La prima volta in aula alla camera, dove il collega per i rapporti con il parlamento Vannino Chiti, relazionando sull'informativa urgente sulla questione rifiuti in Campania, è stato più volte interrotto da fischi e urla per l'assenza ai banchi dell'esecutivo sia del premier Romano Prodi che dello stesso Pecoraro Scanio. Per far dimettere il quale il centrodestra ha già annunciato la presentazione di una mozione di sfiducia: il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi sostiene infatti che «le dichiarazioni di Pecoraro Scanio sono gravissime e confermano che non può rimanere un minuto di più al

di più al suo posto». Sostegno alla mozione anche da parte del leader Udc Pierferdinando Casini, che vede nel presidente dei Verdi uno dei maggiori responsabili nella vicenda campana. La seconda difesa è venuta dallo stesso Prodi in occasione del vertice con i presidenti delle regioni per capire che fine dovranno fare le tonnellate di immondizia sparse per le strade della Campania. Una parte, sicuramente, andranno, volenti o nolenti gli abitanti delle località limitrofe, nella vecchia discarica di Pianura riaperta. E questo, come ha spiegato Chiti, «consapevoli degli alti rischi sotto l'aspetto della legalità e dell'ordine pubblico». E questo perché «si trattava di una discarica appartenente a una società colpita da una interdittiva antimafia e con molteplici interessi della zona». Per far fronte ai possibili rischi di infiltrazioni della criminalità

tra la popolazione di Pianura ed «evitare scontri generalizzati e ingestibili» il governo ha ritenuto di dover inviare un superprefetto come Gianni De Gennaro che saprà come gestire le vicende di ordine pubblico nel corso delle procedure per lo smaltimento dei rifiuti. Ma anche dalle regioni non è venuto quel sostegno incondizionato che il governo, per bocca del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta, si attendeva. Chi ha detto subito di sì, e già da oggi farà caricare su una nave 1500 tonnellate di rifiuti, pari a un quinto di quanto la Campania produce in un solo giorno, è il governatore della Sardegna, e grande amico di Letta, Renato Soru. Gli altri governatori, invece, si sono presi fino a domani, venerdì, per decidere sul da farsi. Il presidente della Conferenza dei presidenti, Vasco Errani, ha aperto più

di uno spiraglio alla collaborazione: «E' un'emergenza nazionale e quindi è giusto che tutte le istituzioni facciano uno sforzo comune per affrontare questa situazione» Ma «i dettagli saranno chiariti nelle prossime ore», quando cioè, una volta espresso il placet politico rispetto all'operazione, le singole regioni indicheranno al governo gli impianti privati a cui il commissario dovrà rivolgersi per concordare prezzo, modalità, qualità e soprattutto quantità di rifiuti da trasferire. Di sicuro hanno detto no Lombardia, Liguria e Friuli, ma anche la vicina Umbria di Maria Rita Lorenzetti ha fatto capire l'indisponibilità a nuovi trasferimenti di monnezza, visto che sono ancora aperte vertenze giudiziarie su analoghe iniziative attuate in passato.

Roberto Altesì

ITALIA OGGI – pag.6

C'è un piano per inserire il nuovo organismo nel decreto Sicurezza. Ma il Demanio fa resistenza

Nasce un'Agenzia tutta per Caselli

Si occuperà di gestire e assegnare i beni sequestrati alla mafia

Per il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, sta per arrivare il momento di un forte riscatto personale. Il parlamento, infatti, sta per proporre e presumibilmente varare una nuova Agenzia che sembra cucita addosso a lui. Dovrà occuparsi della gestione e dell'assegnazione dei beni sequestrati alla mafia. Il posto ideale per un finale di carriera sugli scudi, per l'indimenticato ex procuratore generale di Palermo che ha legato il suo nome al fenomeno dell'antimafia. Anche perché c'è da riparare uno sgarbo compiuto dal governo di Silvio Berlusconi che Caselli s'è attaccato all'orecchio. «Sono l'unico magistrato italiano», come egli stesso ha scritto nel suo libro “Un magistrato fuorilegge”, «al quale il Parlamento ha dedicato espressamente una legge. Una legge contra personam che mi ha espropriato di un diritto: quello di concorrere, alla pari con altri colleghi, alla carica di Procuratore

nazionale antimafia». Ciò che sta per compiersi, dunque, assume il forte sapore della riparazione a un torto subito. La modalità scelta per farlo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è quella di utilizzare come veicolo il decreto legge del ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sulla Sicurezza. Il nuovo organismo verrebbe inserito nel testo durante l'iter di conversione del provvedimento, che proprio sabato scorso, 5 gennaio, è stato incardinato presso la commissione Affari costituzionali della camera, quella presieduta da Luciano Violante, un altro esponente molto impegnato sul fronte dell'antimafia. La spinta politica, invece, è venuta nei mesi scorsi in particolare da un'espressione ufficiale della commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Francesco Forgione, un parlamentare siciliano di Rifondazione comunista, già giornalista di Liberazione, anch'egli protagonista del movimento antimafia. L'i-

dea di togliere il potere sui beni sequestrati ai mafiosi all'Agenzia del demanio guidata da Elisabetta Spitz, non senza accenti polemicamente per una presunta cattiva gestione (vedi IO del 19/12/2007), è stata messa ai voti nella commissione di Forgione e approvata. In particolare alla Spitz, Forgione ha contestato di essersi dimenticata di dire nel corso di un'audizione che era in corso una gara europea del valore di 800.000 euro per «Prestazioni professionali di supporto» proprio agli uffici del Demanio dedicati alla gestione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Una scelta che è stata ritenuta un affronto. Le carte in regola per formalizzare la proposta in parlamento e approvarla, dunque, sembrerebbero esserci tutte. Tuttavia, alla Spitz il fatto che il cambio di competenza avverrebbe sull'onda dell'inefficienza della sua Agenzia, proprio non va giù. Così, numeri alla mano, il

Demanio ha fatto sapere che con gli ultimi protocolli di Palermo e Bari, firmati a settembre, si è registrata un'inversione di tendenza: il numero dei beni destinati supera il numero dei beni in gestione. Sono complessivamente 4.101 i beni confiscati finora destinati, contro i 3.598 ancora in gestione. Ciò in considerazione che «solo il 18 per cento del totale dei beni confiscati in gestione è facilmente destinabile mentre l'82 per cento presenta una o più criticità che ne ostacolano la destinazione». Per superare gli ostacoli il Demanio nel 2006 ha scelto la strada dei protocolli d'intesa con i comuni. Un nuovo modello di gestione che avrebbe permesso entro il 2008, secondo la Spitz, il totale smaltimento dello stock pregresso. Ma a raggiungere l'obiettivo forse non ci sarà più lei.

Franco Adriano

ItaliaOggi ha analizzato i contributi pubblici dei dicasteri e della presidenza del consiglio

Ecco tutte le mance ministeriali

Milioni di euro per fondazioni piene zeppe di politici

Una pioggia di soldi. Così fitta e così battente che alla fine rinfresca tutti. Basta essere una fondazione più o meno politica, con dentro qualche deputato e senatore, che il governo non ci pensa su nemmeno un attimo. E fa arrivare lautissimi finanziamenti, come è puntualmente avvenuto nel corso del 2007. Del resto il mondo delle fondazioni, molto spesso, è un prolungamento del parlamento. Per i ministeri è sempre meglio far arrivare un bel po' di risorse, visto che in questi enti ci sono politici, soprattutto senatori, il cui voto è assolutamente indispensabile alla sopravvivenza dell'esecutivo. A battere ogni record, nella classifica che ha sviluppato ItaliaOggi sulla base dei finanziamenti pubblici dei ministeri, c'è la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, che nel 2007 si è beccata la bellezza di 1 milione e 175 mila euro. A darle soldi sono stati un po' tutti: il ministero dei beni culturali, quello dell'università, il dicastero dell'economia e anche la presidenza del consiglio tramite l'8 per mille Irpef di competenza statale. Come spiegare tanta attenzione? Forse con il fatto che nel consiglio di gestione dell'ente siede il senatore ulivista Luigi Zanda. Oppure con il fatto che nel comitato di gestione della biblioteca figura Paolo Prodi, fratello del presidente del consiglio Romano Prodi. O magari può aver pesato anche la circostanza che qualche anno fa lo stesso premier è stato presidente del collegio dei revisori della fondazione. Chissà. Al secondo posto, invece, si piazza la Fondazione Istituto Gramsci. Qui, se si va a curiosare negli organi direttivi, si scoprono diversi calibri del fu Pci. Il presidente è Giuseppe Vacca, per 10 anni alla camera e membro del comitato centrale del

partito dal 1972 al 1991. Come vicedirettore, poi, troviamo Alberto Provantini, anche lui un passato decennale nei banchi del Pci a Montecitorio. La morale è che la Fondazione Gramsci, grazie ai finanziamenti dei ministeri dei beni culturali, dell'università, dell'economia e della presidenza del consiglio, riesce a raccogliere niente popodimeno che 848 mila euro. Davvero niente male. Per non parlare dell'Istituto Luigi Sturzo. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un ente guidato da una vecchia volpe della politica italiana. Si tratta di Franco Nobili, andreottiano di ferro, ex presidente dell'Iri nei primi anni '90 fino a quando non venne falciato da Tangentopoli. Sul piatto, nel 2007, Nobili e il suo istituto si sono trovati a gestire 570 mila euro grazie ai contributi dei ministri Francesco Rutelli (beni culturali), Fabio Mussi (università) e di via XX Set-

tembre. Di assoluto interesse, tra le tante cose, è la partecipazione alla torta dei soldi pubblici anche dell'Istituto affari internazionali. Grazie agli interventi di Mussi e del ministro degli esteri, Massimo D'Alema, raggranella una dote di 339 mila euro. Se poi si va a guardare dentro all'Istituto si trova un po' di tutto. Presieduto da Stefano Silvestri, nel suo comitato direttivo siedono Lapo Pistelli, euro-parlamentare e responsabile esteri del Pd, Andrea Manzella, senatore del Pd, Alfredo Mantica, anche lui a palazzo Madama ma con An, e Margherita Boniver, deputata di Forza Italia. Nello stesso organo siede anche il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Ma c'è anche un presidente onorario: l'ex capo dello stato Carlo Azeglio Ciampi.

Stefano Sansonetti

LA SCHEDE

Un nome, una garanzia. Enti ricchi con l'onorevole vip

Amato nel board assicura finanziamenti per 400 mila euro. Padoa-Schioppa frutta la metà

Meglio di una calamita. Quando il nome è una garanzia. Per le casse di istituti e fondazioni. Se c'è il politico i finanziamenti sono assicurati. E più il nome è altisonante più lo stato è generoso. Si prenda Giuliano Amato. Il ministro dell'Interno è presente negli organi del Centro studi americani, dell'Aspen, della Fondazione Basso e della Fondazione Rosselli. La sua presenza ha calamitato nel 2007 finanziamenti complessivi per 432mila euro. Il parlamentare europeo Lapo Pistelli, responsabile esteri del Partito democratico, invece, è

stato capace di assicurare alle casse dell'Istituto affari internazionali, dell'Ipalmò e del Cespi 430.500 euro. Consistenti anche gli stanziamenti a Cime e Fondazione Einaudi, pari a 332.500, grazie alla presenza dell'ex segretario del Pli oggi senatore del Pd in quota Margherita, Valerio Zanone. Negli organigramma dell'Istituto affari internazionali e del Cespi rilevante anche la presenza di Andrea Manzella. Il senatore del Pd ha assicurato finanziamenti per 331.500 euro. Un nome una garanzia anche quello del ministro dell'Economia. Tommaso Padoa-Schioppa,

infatti, fa felice ai plurifinanziati Istituto affari internazionale e Aspen che grazie alla sua presenza hanno raccolto 296mila euro. Umberto Ranieri, presidente della commissione esteri della Camera, vuol dire 261.500 euro nelle casse dell'Ipalmò, del Cespi e della Fondazione Brodolini. Giuliano Urbani, fondatore di Forza Italia e membro del Cda della Rai colleziona presenze nell'Aspen, nella Fondazione Liberal, nella Fondazione Rosselli e nella Fondazione Cotec alle quali ha garantito 255mila euro. I tesoreri dell'Aspen e dell'Ipalmò ringraziano anche

Gianni De Michelis visto che hanno portato a casa 136.500 euro. Cespi, Aspen e Centro studi americani devono riconoscenza anche a Enrico Letta. Il nome del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri figura nei loro elenchi, presenza alla quale corrispondono 134.500 euro che lo stato ha erogato nel corso dello scorso anno. La presenza del senatore azzurro Giampiero Cantoni nelle fondazioni De Gasperi e Liberal, invece, ha fruttato la più modesta somma di 75mila euro.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.8

Dopo le denunce degli ispettori, Nicolais bacchetta le amministrazioni e minaccia sanzioni

Sorpresa, lo Stato dà lavoro nero

Contributi previdenziali elusi per i contratti a termine

Il pubblico non è sempre sinonimo di garanzia. Si può infatti scoprire che, a fronte di un regolare contratto di lavoro, il comune, la provincia o magari l'ente di ricerca non ha versato i dovuti contributi assicurativi e neanche quelli previdenziali. Situazioni di lavoro sommerso, insomma, per le quali al momento non sono ancora disponibili una quantificazione e un'analisi aggiornata ma che hanno spinto il ministro responsabile per la riforma e l'innovazione della pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, a intervenire per evitare un caso dagli effetti deflagranti. E così la prima circolare del 2008, messa a punto dalla direzione del personale del dicastero di Palazzo Vidoni, striglia le amministrazioni, dallo Stato agli enti locali, dalla sanità agli enti di ricerca, al rispetto di tutti gli obblighi connessi all'assunzione di personale. Un avvertimento chiaro, corredato da tanto di sanzioni, per responsabilità amministrativa e contabile, a carico dei direttori del

personale degli uffici. Nel mirino sono finiti i contratti a tempo determinato, quelli di collaborazione coordinata e continuativa e di formazione lavoro. Insomma, tutte le forme di lavoro flessibile e occasionale di cui soprattutto gli enti locali fanno maggiore uso e, secondo l'ultimo rapporto degli 007 del ministero dell'economia, a volte anche abuso. E sono proprio i comuni e le province, affianco agli enti di ricerca, i soggetti per i quali gli ispettori hanno riscontrato nel tempo i maggiori rischi di evasione contributiva. La nota del ministero di Nicolais arriva in apertura di un anno che sarà all'insegna della stabilizzazione dei precari: collaborazioni da trasformare in contratti a tempo determinato, contratti a termine da prorogare, il tutto lungo la strada che porta all'assegnazione finale del posto fisso, così come previsto dalla Finanziaria 2008. Tre anni, tanto è previsto che durerà l'iter, alla fine dei quali, nel complesso delle pubbliche amministrazioni, dovrebbero entra-

re in pianta stabile circa 300 mila lavoratori oggi flessibili. Il più grande piano di stabilizzazione dell'ultimo decennio, fortemente voluto dal governo Prodi e in particolare dai partiti della sinistra come segnale di svolta nella lotta alla precarietà. In una battaglia così delicata, cadere sull'elusione dei contributi da parte dello stato sarebbe imperdonabile. In verità, già Cesare Damiano, ministro del lavoro, aveva fissato per tutti i datori di lavoro, anche pubblici, l'obbligo di comunicare gli estremi dei contratti sottoscritti al centro dell'impiego locale. Una comunicazione che, oltre ad obiettivi di monitoraggio del mercato del lavoro, era stata pensata proprio con finalità di «anti-elusione delle norme in tema di copertura assicurativa e previdenziale». Una comunicazione che non può più essere dimenticata, è il monito che giunge ai direttori del personale del pubblico impiego, e che deve scattare anche per i contratti a tempo determinato, per quelli di formazione lavoro,

di lavoro occasione e i co.co.co... Obbligo analogo dovrà essere rispettato per i tirocini di formazione e di orientamento, ma anche per la trasformazione del tirocinio in un contratto di lavoro subordinato e in generale per le conferme o trasformazioni di ogni rapporto di lavoro. Una specifica è fatta per quegli enti che dovrebbero essere accorpati, fusi o soppressi, visto che in passato queste operazioni hanno finito per rendere sconosciuta, agli organi di controllo, la situazione dei dipendenti in carica e delle varie tipologie di contratti stipulati. Le amministrazioni in questione dovranno comunicare, sempre al centro per l'impiego, le vicende organizzative che le riguardano. Analogamente a quanto avviene nel privato per i trasferimenti di un ramo d'azienda o per la modifica della ragione sociale di una società.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.15

Una sentenza rivoluzionaria delle sezioni unite della Cassazione definisce la giurisdizione

Discariche, decide sempre il Tar

Anche se si lamenta la violazione del diritto alla salute

Sulle discariche decide il giudice amministrativo, anche quando si tratta di verificare la violazione o meno di un diritto fondamentale come quello alla salute. Sul tema incandescente dei rifiuti la Corte di cassazione, presieduta da Vincenzo Carbone, ha adottato una sentenza che suona come un assist alle amministrazioni statali e locali contro i comitati di cittadini che si organizzano per bloccare le decisioni amministrative sulla localizzazione delle discariche. La sentenza in questione (27187/07), delle sezioni unite civili, è stata depositata il 28 dicembre scorso e riguarda, tra l'altro, uno dei comuni coinvolti nel piano straordinario disposto dal premier Romano

Prodi, il comune di Serre. La Corte era stata investita del ricorso per regolamento preventivo di giurisdizione e straordinario contro l'ordinanza del tribunale di Salerno che aveva rigettato il reclamo del commissario per l'emergenza dei rifiuti in Campania contro un provvedimento d'urgenza adottato per bloccare l'attività del commissario volta a individuare in una frazione di Serre il luogo ove aprire una discarica. E pur ritenendo inammissibili i ricorsi, ha deciso di avvalersi del nuovo istituto che gli permette di pronunciare comunque il principio di diritto se la questione è di particolare importanza. E in effetti così è, perché la Suprema corte ha individuato in Tar e Cds

i giudici competenti a decidere della violazione anche dei diritti costituzionalmente che si reputano lesi da una attività illecita della pubblica amministrazione se si verte in una materia assegnata alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. La Corte ha dato ragione alla presidenza del consiglio che nel ricorso straordinario aveva sottolineato il difetto di giurisdizione del giudice ordinario nel procedimento cautelare, visto che questi aveva conosciuto di atti amministrativi, prodromici alla localizzazione di un'opera pubblica sul territorio della regione Campania ed emessi dal commissario delegato nell'esercizio dei suoi poteri. Nella materia, riguardante

l'uso del territorio e da qualificare come urbanistica, la tutela dei diritti anche incompressibili a interessi legittimi, allorché siano lesi da comportamenti illeciti esecutivi di provvedimenti amministrativi, non spetta al giudice ordinario, che ha cognizione sulle sole controversie relative a comportamenti di mero fatto della p.a. Quando, infatti, nelle materie di giurisdizione esclusiva, i comportamenti si fondano su atti amministrativi ed esprimono poteri della p.a., pur illegittimamente esercitati, di questi conosce il giudice amministrativo.

Claudia Morelli

ITALIA OGGI – pag.17

Ieri la commissione giustizia della camera ha approvato il ddl sull'ufficio del processo

Tribunali pronti a rifarsi il look

Notifiche tramite e-mail e pagamenti con il bancomat

Riqualficazione per 40 mila unità di personale dell'amministrazione giudiziaria e nuove assunzioni, tirocinio in tribunale per praticanti avvocati e dottorandi in ausilio al giudice, pagamento delle spese processuali tramite bancomat e notifiche effettuate a indirizzi di posta elettronica certificati. Sembra che si parli di una giustizia avveniristica e forse è così. Ma il progetto dell'ufficio del processo, fortemente voluto dal ministe-

ro della giustizia, fa un primo passo avanti. Ieri la commissione giustizia della camera ha approvato il ddl con gli emendamenti presentati dal relatore Lanfranco Tenaglia, soprattutto quello che ha stabilito l'utilizzo di tutte le risorse stanziare (110 milioni di euro) per il recupero di altre dieci mila unità di personale nelle procedure di riqualficazione, Così, lo slittamento verso posizioni superiori economiche e giuridiche ri-guarderà quasi tutto il per-

sonale dell'amministrazione del personale (in totale sono 42 mila). Altro aspetto qualificante che riguarda il personale è quello relativo ai cancellieri che vengono accorpati, in linea con il contratto collettivo del pubblico impiego, in un unica fascia, quella più alta. Ma l'ufficio del processo rappresenta anche una modalità di organizzazione del lavoro nei tribunali. Per esempio è previsto che i laureati in legge «qualificati» (o perché dottorandi o perché già

con un anno di pratica forense alle spalle) possano svolgere attività di supporto al giudice per la ricerca giurisprudenziale. E non solo. Il ddl prevede altre misure volte a aggiornare le attività di rilascio copie, pagamenti e notifiche. Soddisfatti il presidente della commissione Pino Pisicchio e il sottosegretario Luigi Li Gotti.

Claudia Morelli

Risvolti inattesi nella disciplina dei nuovi contratti tra i comuni e i soggetti gestori

Servizi locali pagati due volte

Sugli utenti anche i costi per la verifica della qualità

Gli utenti devono finanziare il controllo della qualità dei servizi pubblici locali. È quanto discende dall'applicazione del comma 461 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2008, che vara nuovi contratti di servizio tra comuni e soggetti gestori. La disposizione dovrebbe introdurre metodologie e criteri a tutela dell'utenza di servizi quali trasporti, energia, ambiente, ma nell'immediato introduce un ticket direttamente a carico delle aziende erogatrici e indirettamente sul cittadino. La disposizione in questione, beninteso, ha una natura programmatica e disciplina il procedimento e i contenuti della carta dei servizi, e cioè del documento, che individua standard e obiettivi di qualità del servizio. Si prevede, tra l'altro, una intensa e stringente attività di monitoraggio, il cui costo deve essere finanziato «con un prelievo a carico dei soggetti gestori del servizio, predeterminato nel contratto di servizio per l'intera durata del contratto stesso». In sostanza la norma prefigura un sistema nel quale un ente locale affida il servizio a un soggetto gestore e regola con questo i suoi rapporti con la stipulazione di un contratto di servizio. Nel contratto di servizio il soggetto gestore e l'ente si accordano su una cifra, da porre a carico del soggetto gestore, per il finanziamento dell'attività di monitoraggio. Fin qui la norma. È evidente, però, che le somme prelevate non potranno che essere oggetto di un ricarico sulle bollette e quindi sull'utenza. La quale deve sperare di ottenere benefici (in termini di riduzione del costo del servizio), almeno nel medio-lungo periodo, dal sistema di monitoraggio. Il comma 461, in dettaglio prevede che gli enti locali, in sede di stipulazione dei contratti di servizio con i soggetti gestori, siano tenuti ad applicare alcune condizioni predeterminate dalla legge. In sostanza la norma detta regole per la redazione dei contratti di servizio. In primo luogo l'obbligo (già previgente) per il soggetto gestore di emanare una «Carta della qualità dei servizi», da redigere e pubblicizzare in conformità a intese con le associazioni di tutela dei con-

sumatori e con le associazioni imprenditoriali interessate. Il contenuto della «carta» viene diffusamente individuato: standard di qualità e di quantità relativi alle prestazioni erogate, modalità di accesso alle informazioni garantite, quelle per proporre reclamo e quelle per adire le vie conciliative e giudiziarie e modalità di ristoro dell'utenza, in forma specifica o mediante restituzione totale o parziale del corrispettivo versato, in caso di inottemperanza. Viene ritenuta obbligatoria la consultazione delle associazioni dei consumatori e si istituzionalizza l'obbligo di verifica periodica, sempre con la partecipazione delle associazioni dei consumatori, dell'adeguatezza dei parametri quantitativi e qualitativi del servizio erogato. Più pregnante è la previsione di un sistema di monitoraggio permanente del rispetto dei parametri fissati nel contratto di servizio e di quanto stabilito nelle Carte della qualità dei servizi. Qui l'ente locale è chiamato a una diretta responsabilità, con la partecipazione delle associazioni dei consumatori. Collegato

al monitoraggio permanente è l'istituzione di una sessione annuale di verifica del funzionamento dei servizi tra ente locale, gestori dei servizi e associazioni dei consumatori. Durante la sessione annuale deve darsi conto anche dei reclami pervenuti, delle proposte e osservazioni ricevute da parte dei cittadini. Consultazione obbligatoria delle associazioni dei consumatori, monitoraggio e verifica periodica degli standard di qualità saranno finanziate con un prelievo a carico dei soggetti gestori del servizio, predeterminato nel contratto di servizio per l'intera durata del contratto stesso. Gli effetti pratici della modifica sono, quindi, prevedibilmente di due tipi: per il consumatore si registrerà nell'immediato un costo in più (con la prospettiva di un recupero a regime); per gli enti locali un nuovo modo di scrivere i contratti di servizio, da impostare con le clausole discendenti dalla previsione della Finanziaria.

Antonio Ciccia

L'Uppa sulla proroga negli enti soggetti al blocco assunzioni

Graduatorie super

La validità extra fa slittare i termini

Il prolungamento di validità delle graduatorie concorsuali, disposto dalle manovre di bilancio succedutesi dal 2003 al 2007 per i comuni sottoposti al blocco delle assunzioni, va inteso come slittamento e non come proroga dei termini. Lo ha chiarito l'ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni, presso il ministero della funzione pubblica, con il parere n. 32 del 28 dicembre 2007. L'ufficio diretto da Francesco Verbaro è stato interpellato da un comune della provincia di Lecce che voleva sapere se, ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato di due unità di istruttore amministrativo-contabile di area C potesse essere considerata ancora valida, e quindi utilizzata, una graduatoria approvata a fine 2004 a seguito di un concorso bandito dall'ente. Il quesito ha dato all'ufficio di palazzo Vidoni l'opportunità di precisare la natura dei differimenti disposti in questi anni. Secondo l'Uppa «il legislatore ha inteso garantire, a fronte del permanere del blocco delle assunzioni, lo slittamento del termine di utilizzabilità della graduatoria anche negli esercizi successivi, fermo restando la salvaguardia di validità della data di approvazione e pubblicazione delle graduatorie da parte dell'organo competente».

Una tesi, questa, che trova riscontro nella giurisprudenza del Consiglio di Stato secondo cui «la proroga dei riferimenti temporali non può essere intesa che come mera proroga del termine finale di validità delle graduatorie». In pratica, palazzo Spada ritiene che il legislatore non abbia disposto il differimento del termine finale delle graduatorie ma solo dei riferimenti temporali e quindi del termine iniziale. «In concreto», spiega l'Uppa, «la proroga della vigenza determina una sospensione dello scorrere del tempo che torna nuovamente a decorrere nel momento in cui cessano il blocco o le

limitazioni delle assunzioni e, quindi, solitamente dal 1° gennaio dell'anno in cui il regime restrittivo finisce». Nel caso di specie il comune pugliese, soggetto al blocco delle assunzioni fino al 2006, non lo è stato più nel 2007 a seguito della disposizione di favore contenuta nel comma 557 della legge 296/2006. Di conseguenza, ha concluso l'Uppa, la validità triennale della graduatoria che il comune intende utilizzare decorrerà a partire dal 1° gennaio 2007 per terminare il 31 dicembre 2009.

Francesco Cerisano

La Corte dei conti sulla gestione 2005-06

Zecca dello stato con bilanci in utile

Chiusi in utile gli esercizi 2005 e 2006 del Poligrafico dello stato, ma se il governo vorrà cederne il controllo deve prevedere che non potrà più fare affidamento su una struttura produttiva con un grado di affidabilità e di sicurezza eccellenti. Lo afferma la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 81/2007, pubblicata lo scorso 4 gennaio 2008 (su www.corteconti.it) relazionando in merito alle gestioni 2005 e 2006 dell'Istituto poligrafico e zecca dello stato s.p.a. Da quando l'istituto si è trasformato in società per azioni (delibera Cipe del 2 agosto 2002), con l'esercizio 2006 si conclude il quarto esercizio consecutivo in cui gli indici gestori si chiudono con ottimi risultati. Alcune nubi, però, potrebbero, a giudizio dei magistrati contabili, profilarsi all'orizzonte. È pacifico, infatti, che per i noti motivi connessi all'andamento della finanza pubblica molte commesse dello stato «stanno segnando il passo ormai da tempo e alcune si vanno irreversibilmente riducendo», le prospettive che l'azienda nutre per il futuro sono caratterizzate da incertezza e, sostanzialmente, legate a scelte compiute al di fuori dell'ambito societario. Pertanto, il preannunciato proposito di cedere, tra le parteci-

pazioni azionarie detenute dallo stato, anche quelle relative all'istituto poligrafico postula un assetto in senso più conforme al mercato tra lo stato-istituzione e azionista, da un lato, e la società partecipata, dall'altra; ciò anche al fine di sottrarre la struttura produttiva «al delterio stato di incertezza che tuttora caratterizza la pianificazione delle attività produttive e gli investimenti da effettuare in un settore produttivo caratterizzato da forte innovazione tecnologica». Secondo la Corte sussiste l'urgenza di adeguati interventi, se non altro nella consapevolezza che il persistere della illustrata situazione di incertezza istituzionale, aggravata dai mani-

festati propositi governativi di collocamento sul mercato del pacchetto azionario della società, non giova né alla stessa società, stante l'impossibilità di effettuare una pianificazione di medio periodo delle nuove produzioni, richiedenti talora ingenti investimenti, né allo stato azionista, che non può fare sicuro affidamento su una struttura produttiva capace di soddisfare, con il grado di affidabilità e di sicurezza richieste, le esigenze pubbliche per le quali l'Istituto poligrafico era stato istituito.

Antonio G. Paladino

REGIONE LAZIO

Consiglio regionale più efficiente

Il Consiglio regionale del Lazio metterà mano al regolamento e allo statuto per rendere più efficienti i lavori in aula. Ma anche per garantire i diritti dell'opposizione velocizzando al contempo le decisioni della maggioranza perché «possano essere veloci e scorrevoli». Il piano è stato anticipato ieri dal presidente del consiglio regionale, Guido Milana, durante la presentazione del bilancio sull'attività legislativa del 2007. Un bilancio positivo per Milana che ha ricordato le «sessanta giornate lavorative del consiglio regionale, la presenza assidua in aula dei consiglieri, le oltre 350 riunioni di commissione e i 30 ddl approvati». «Il prossimo anno», ha annunciato Milana, «il consiglio regionale del Lazio dovrà essere in grado di aumentare la propria efficienza per dare più risposte ai cittadini». Milana ha anche parlato di legge elettorale, sottolineando che, a suo avviso, «per ragioni etiche e morali» dovrà essere abolito il cosiddetto «listino». Un'altra novità del 2008 è rappresentata dalla creazione del sito del consiglio regionale che permetterà di seguire il percorso di una legge on-line. «Un'operazione di straordinaria trasparenza», ha concluso Milana.

Istruzioni Inps sul recupero degli anni

Riscatto laurea più conveniente

I vantaggi relativi al pagamento rateale dell'ordine di riscatto laurea valgono solo per le domande presentate dal 1° gennaio 2008. La precisazione è contenuta nel msg n. 654/2008, con il quale l'Inps fornisce le prime indicazioni circa le novità apportate dalla recente legge n. 247/2007 in materia di recupero degli anni di studi e totalizzazione dei periodi contributivi (si veda Italia-Oggi del 28 dicembre). Pagamento rateale. Gli oneri da riscatto per periodi in relazione ai quali trova applicazione sia il sistema retributivo che quello contributivo possono essere versati ai regimi previdenziali di appartenenza in unica solu-

zione ovvero in 120 rate mensili (10 anni) senza l'applicazione di interessi. La precedente normativa prevedeva la rateazione in un arco di tempo massimo di 5 anni con l'applicazione degli interessi al tasso legale. Tale disposizione si applica esclusivamente alle domande presentate a decorrere dal 1° gennaio 2008. Questo vuol dire che in alcuni casi, specie se si tratta di richieste recenti, conviene rinunciare a una domanda già presentata (e non ancora definita) e ripresentarne una nuova. Anche chi non lavora. Ulteriore novità, continua la nota, è rappresentata dalla previsione che la facoltà di riscatto degli studi universitari possa es-

sere esercitata anche dai soggetti non iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza che non abbiano iniziato l'attività lavorativa. In tale caso, il contributo è versato all'Inps in apposita evidenza contabile separata e viene rivalutato secondo le regole del sistema contributivo, con riferimento alla data della domanda. Il montante maturato sarà successivamente trasferito, a domanda dell'interessato, presso la gestione previdenziale nella quale sia o sia stato iscritto. In questi casi, in assenza cioè di una retribuzione o reddito di riferimento, l'onere di riscatto è costituito dal versamento di un contributo, per ogni anno da riscattare, pari al livello mi-

nimo imponibile annuo degli iscritti alla gestione commercianti (pari nel 2008 a 13.807 euro), moltiplicato per l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti (attualmente pari al 33%). Il contributo è fiscalmente deducibile dall'interessato, ovvero, qualora non fosse titolare di reddito, detraibile dall'imposta dovuta dai soggetti di cui l'interessato risulti fiscalmente a carico, nella misura del 19% dell'importo stesso.

Gigi Leonardi

Telecamere per la sicurezza, contro il traffico, anti-vandali. Così la videosorveglianza è diventata un business da 1700 milioni di euro l'anno

Siamo tutti spiati

Una videocamera ogni cento metri ci segue e ci riprende in ogni azione Sfuggire è quasi impossibile Il Garante per la Privacy lancia l'allarme: stiamo perdendo la libertà?

Riprese al cimitero del Verano contro i vandali, videosorveglianza a Brescia davanti alla moschea, vigili elettronici per l'accesso al centro di Milano, record di controlli a Reggio Emilia con una telecamera ogni 650 abitanti. Così in Italia siamo tutti spiati. Una videocamera ci segue e il Grande fratello è diventato un grande business da 1700 milioni di euro l'anno. Un affare ma anche un pericolo. «Ogni cento metri entriamo nel campo di ripresa di una videocamera senza sapere chi ci filma e perché. È una realtà drammatica. Per fortuna non ci si pensa, altrimenti vivremmo nell'angoscia». L'allarme della «deriva tecnologica» nella videosorveglianza lo lancia Franco Pizzetti, presidente del Garante della Privacy. «Nessuno sa - dice Pizzetti - quale sia il numero delle telecamere in funzione. Una cosa, però, è certa: il ricorso all'occhio elettronico è eccessivo». Qualche giorno fa, alle Molinette di Torino - sorvegliata da cento telecamere - il delegato Cgil, Francesco Cartellà, ha denunciato al direttore generale l'uso della video-

sorveglianza «per controllare il personale» della radiologia universitaria del professor Giovanni Gandini. La direzione sanitaria ha accertato la violazione e ha intimato al docente di disattivare gli obiettivi durante l'orario di lavoro. L'ultimo provvedimento del Garante per la Protezione dei dati personali è stato nei confronti di Arese, cittadina del Milanese sede degli ex stabilimenti Alfa Romeo. Il comune è stato ammonito perché aveva installato, per sorvegliare il municipio, telecamere «in grado di guardare fin all'interno delle abitazioni». Di fronte all'invasione nella nostra vita del Grande Fratello, Franco Pizzetti, presidente del Garante per la privacy, si interroga «su quanto, per salvarsi la vita, si può perdere l'anima». «E quanto invece vale salvare la propria libertà di vivere, senza l'incubo di essere controllati». Per i responsabili del ministero dell'Interno, invece, le telecamere restano uno strumento insostituibile per la tutela della sicurezza pubblica: credono talmente nel Grande Fratello, che il viceministro Marco Minniti,

il 14 novembre di un anno fa, annunciò alla Camera che Napoli sarebbe diventata «una delle città più videosorvegliate d'Italia». Per videosorvegliare la camorra, il ministero ha stanziato 7 milioni di euro ai quali se ne sono aggiunti 3 del Comune di Napoli e della Regione Campania. Quelle ottimistiche previsioni, tuttavia, non si sono realizzate. Napoli non è, oggi, come auspicato da Minniti, la città più videocontrollata. Ma la metropoli con la più alta percentuale di telecamere non funzionanti. A denunciarlo, è Lucia Rea, dirigente delle Politiche per la sicurezza della Provincia di Napoli e responsabile dei progetti di videosorveglianza. «Le modernissime telecamere installate in città sono 440 - spiega Lucia Rea - al momento, però, quelle funzionanti sono solo la metà. Del 50 per cento fuori uso, il 30 per cento è per ragioni tecniche, la restante parte perché mancano i collaudi». Oltre il danno, la beffa. «Per installare questi impianti - ha aggiunto Rea - siamo vittime di lungaggini burocratiche: l'appalto per la videosorveglianza della zona Ve-

suviana, ad esempio, è durato quasi tre anni. Il Viminale dovrebbe aiutarci a utilizzare procedure più snelle». Il ricorso alle telecamere è un fenomeno che negli ultimi anni ha registrato un autentico boom, un business in continua crescita che s'aggira intorno ai 1700 milioni l'anno. Migliaia di poliziotti virtuali ci sorvegliano, registrando ogni nostro movimento da quando usciamo di casa: ci filmano sui mezzi pubblici, leggono la nostra targa agli incroci, ci controllano nei supermercati e in discoteca, tengono d'occhio i malati nelle riannimazioni. I «patti per la sicurezza» stipulati l'estate scorsa fra il Viminale e le grandi aree metropolitane hanno dato un ulteriore impulso alla videosorveglianza. A Milano, ad esempio, è previsto il monitoraggio di tutte le auto in transito ai caselli autostradali. Analoghe telecamere - in grado di leggere le targhe e collegarsi alle black list del Ministero dell'Interno che censisce tutti i veicoli rubati in Italia - è in corso di installazione proprio nel Napoletano. Fra i vari progetti che riguardano la sicurezza pubblica, c'è

anche quello di installare obiettivi di fronte ai tornelli di ingresso degli stadi per fotografare il volto di ogni tifoso e identificare poi, se necessario, gli ultrà violenti. Ma il Grande Fratello veglia perfino sulle tombe dello storico cimitero romano del Verano, preso di mira dai tombaroli. E Brescia e Varese, due amministrazioni di centrosinistra, hanno posizionato zoom (collegati alla Questura), davanti alle moschee. La città che ha il più alto rapporto fra cittadini e telecamere è Reggio Emilia, ce n'è una ogni 650 persone. A Bergamo è da tempo in funzione il bobby elettronico - una sessantina di telecamere - che serve soprattutto da deterrente. Nella Capitale ce ne sono già più di 2000: in via Veneto, immortalata da Federico Fellini come «teatro della dolce vita», se ne contano 35, una ogni venti metri. Cento sorvegliano la stazione Termini. Una decina la colonna Traiana di piazza Venezia a Roma, danneggiata tempo fa da vandali. I 1400 obiettivi dislocati nelle due linee della metro hanno consentito di identificare Doina Matei, la giovane romena che ad aprile uccise Vanessa, colpendola con un'ombrellata in un occhio. Non sempre, però, l'occhio del Grande Fratello ci vede, è vigile e attento. Nel gennaio di quest'anno un duplice omicidio di camorra s'è svolto a Torre del Greco, provincia di Napoli, proprio sotto le telecamere del comune in

quel periodo commissariato. Peccato, però, che il costoso sistema comunale di videosorveglianza fosse in quel momento disattivato. Ma il caso più clamoroso l'ha denunciato il viceministro dell'Interno Marco Minniti alla Camera il 30 maggio. «In una grande città del Sud - ha dichiarato il viceministro - può capitare che venga commesso un omicidio proprio davanti a una videocamera, di fronte a un palazzo importante, senza che nessuno abbia cambiato cassetta. Ma questo non rientra nelle nostre possibilità di controllo». Il riferimento era all'omicidio, il 25 febbraio, di un ragazzo di 25 anni, Donato Stellato, proprio sotto l'angolo visuale delle costose telecamere

(«senza cassette», come riferito da Minniti), del tribunale di Salerno. Ma come reagisce la gente, per dirla con il professor Pizzetti, «alla spaventosa diffusione delle videocamere collocate dai soggetti più diversi e per i fini più svariati?». «Il punto di equilibrio - spiega il Garante per la privacy - è dato dal bilanciamento fra il bisogno di sicurezza e la paura di essere così controllati da perdere ogni libertà». L'autorità per la protezione dei dati personali ha stilato un decalogo per l'uso corretto di telecamere. Ma ancora oggi, c'è chi non lo rispetta e trasgredisce le regole.

Alberto Custodero

L'ANALISI**Conti e sanità una politica senza coraggio**

Di fronte alle difficoltà dei governi regionali in Campania e in Puglia si sarebbe tentati di pensare a una maledizione meridionale, a una deriva di incapacità e anarchia condannata a seppellire qualsiasi velleità riformatrice sotto la monnezza o sotto una montagna debitoria. Gli elementi di disillusione sono nei fatti, ancor prima che nei sondaggi, e bruciano anche qualsiasi residuale rivendicazione di "diversità" del ceto politico di centrosinistra: non c'è esorcismo verbale possibile di fronte all'invasione del pattume o all'aumento delle tasse senza miglioramento dei servizi. E tuttavia una lettura degli eventi in chiave di "destino ineluttabile" sarebbe fuorviante per diversi motivi. Innanzitutto per l'ovvia considerazione che il Mezzogiorno non è solo un mare di parassitismo. Ma soprattutto perché il cattivo intreccio tra soggetti corporativi, classe politica ondivaga e frammentata, e sistema istituzionale inefficiente, non è un male specificamente meridionale: è un male italiano. Il nostro Sud è semmai una lente di ingrandimento che ci mostra con chiarezza i dati struttu-

rali della crisi del paese. Qui tutto è amplificato. E tutto, però, da un lato è più leggibile, dall'altro è più difficilmente riformabile, comporta scelte dolorose per la classe dirigente, e richiede coraggio alla politica. Il caso della sanità in Puglia è significativo. Il sistema sanitario, qui come altrove, è gestito direttamente dalla Regione, e assorbe l'80% del bilancio. Su di esso si concentrano aspettative occupazionali e professionali, affari di cliniche private, case farmaceutiche e fornitori di apparecchiature, rivendicazioni municipaliste; il ceto politico costruisce il suo consenso prevalentemente sulla gestione di questi molteplici, e a volte conflittuali, interessi. Il soddisfacimento della domanda di salute in questo scenario è del tutto secondario: per assessori e consiglieri conta molto di più il "controllo" di un direttore generale o sanitario, o la possibilità di aprire un reparto nel proprio collegio. Nella campagna elettorale del 2005 Nichi Vendola aveva cercato di ribaltare questo consolidato meccanismo, ponendo al primo posto le richieste di prevenzione e cura dei cittadini; e

promettendo che non avrebbe nominato i vertici sanitari sulla base delle esigenze clientelari dei partiti. Il programma della coalizione contrastava poi il piano dei tagli ospedalieri varato da Fitto, e auspicava la riduzione dei ticket; ma non era preciso sul reperimento delle risorse. In sostanza: per un verso era proteso al cambiamento della ratio del sistema; per l'altro peccava di astrattezza. Qual è ora lo stato delle cose dopo quasi tre anni di governo? Dobbiamo purtroppo constatare che, mentre alcune forzature ideologiche sono state corrette, e c'è maggiore attenzione all'esigenza di razionalizzare con un nuovo piano l'apparato sanitario, non si intravedono segnali di cambiamento sul piano della gestione partitica del sistema. Né serve cercare capri espiatori, sostituire questo o quel manager. Va cambiata la logica di funzionamento dei presidi della salute, liberandoli da tutele improprie, e finalizzandoli al solo bene comune. Ma qui si torna al punto di partenza: come è possibile cambiare, se nemmeno la passione politica di Vendola è riuscita a scalfire il contínuismo gestionario? Si toc-

cano allora gli altri anelli dell'intreccio: il ruolo dei partiti, e il sistema istituzionale. Dai partiti pugliesi, impegnati a ristrutturarsi e riposizionarsi, al momento vengono segnali confusi. Il Pd e la Sinistra sono in contrasto tra loro, ma anche divisi al proprio interno. Il centrodestra protesta, ma è anch'esso diviso, e in tema di sanità dovrebbe tacere: ha sempre operato con le stesse pratiche che oggi critica, e ha sistemato i conti bloccando per anni il turn over del personale, con grave danno per la funzionalità di ospedali e ambulatori. Neanche l'assetto istituzionale favorisce il rinnovamento, dal momento che l'elezione diretta del Presidente regionale non ha affatto eliminato la divisione per quote di partito degli incarichi nella giunta e nelle agenzie, comprese le aziende sanitarie. Aleggiasse sempre lo spirito della Prima Repubblica, ed anche i leader come Vendola ne sembrano investiti. Ma è proprio impossibile spezzare il circolo vizioso di interessi, consenso e deficit?

Teresa Massari

IL CASO

Consulenti irregolari Stefàno caccia dirigente

TARANTO - Quindici consulenze da ventimila euro affidate «senza avvisi pubblici e con criteri di scelta poco trasparenti». Per questo il sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno, ha revocato la delega a un suo dirigente, l'architetto Mario Romandini, che si occupava del risanamento della città vecchia. Stefano contesta al tecnico di aver firmato alla

fine di dicembre la determina per l'affidamento a 14 professionisti e a un'impresa del progetto di consulenza per il piano strategico "Area vasta". «Mi dicono - spiega il sindaco - che i tempi stringevano ed era necessario chiudere tutto entro la fine dell'anno. È un ragionamento che non posso accettare: il dirigente ha fatto tutto da solo, senza avvi-

sare non dico il sindaco ma nemmeno la giunta, i capi-gruppo di maggioranza e opposizione, e soprattutto senza dire nulla alla cittadinanza. Ha deciso da solo un budget di ventimila euro per non essere obbligato a fare l'avviso pubblico e ha assegnato ruoli secondo logiche poco trasparenti: non accettato dai politici, e nemmeno dai dirigenti, la logica del

passato, fondata sul clientelismo e sulle conoscenze. È inammissibile tollerare una procedura che non coinvolge la città e l'amministrazione». Stefàno si è anche rivolto alla magistratura: chiede ai giudici di accertare eventuali responsabilità penali.

"Vi diamo solo le discariche private"

La Puglia a Prodi: aiutiamo la Campania, ma non di più

La possibilità c'è ma solo nelle discariche per rifiuti speciali. Quelle gestite dai privati, per intendersi. Le altre, dove ogni giorno arrivano i sacchetti della spazzatura dei pugliesi, restano off limits per i rifiuti che assediavano da settimane strade, marciapiedi e palazzi della Campania. «Vorremo ma non possiamo come vorremmo»: ha detto il vice presidente della giunta pugliese, Sandro Frisullo al vertice voluto dal premier Prodi a Palazzo Chigi con le Regioni per chiedere loro un «sacrificio» in nome della coesione nazionale, e alleggerire il peso dell'emergenza rifiuti in Campania. «La nostra disponibilità è nella fascia bassa», commenta da Bari l'assessore all'Ambiente, Michele Losappio. Ci ha pensato Frisullo, che ha sostituito il governatore Nichi Vendola oggi di ritorno dall'estero, a fissare i paletti di una disponibilità pugliese meno generosa di quanto lasciava trasparire il colloquio telefonico di lunedì sera, tra Prodi e Vendola. Nei cinque minuti che si è ritagliato durante l'ora e mezza di vertice, Frisullo ha spiegato che «la rete dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani non è materialmente disponibile» a ricevere rifiuti da altre regioni anche se questa si chiama Campania. «Ho spiegato - ha riferito Frisullo prima di prendere il volo di ritorno da Roma - che la Puglia è in una fase di transizione in cui si sta cercando di guadagnare un equilibrio nel sistema del trattamento dei rifiuti. Noi speriamo di raggiungere un'efficienza del sistema alla fine dell'anno con la realizzazione dei nuovi impianti. Per questo abbiamo detto subito che la Puglia non è disponibile materialmente ad accogliere nelle sue piattaforme rifiuti urbani dalla Campania». Di disponibile ci sono gli impianti di stoccaggio per rifiuti speciali. Non la porta principale ma la porta di servizio. Solo che questa può essere aperta solo dai privati. «Al tavolo tecnico - precisa il vice di Vendola - si potrà valutare la disponibilità di impianti privati pugliesi, che trattano rifiuti speciali, ad accogliere anche rifiuti urbani dalla Campania». In questo caso, ha precisato, i gestori privati «dovranno contrattare direttamente col commissario di governo. Come Regione non ci sottrarremo naturalmente al ruolo di vigilare, insieme agli enti locali, sull'impatto sul territorio di eventuali interventi di questo tipo». Se l'attenzione del supercommissario Gianni De Gennaro dovesse concentrarsi sulla Puglia, tre sono i siti maggiormente indiziati: Canosa, nella Sesta Provincia e Fragagnano e Grottaglie nel Tarantino. Il primo è logisticamente più vicino all'emergenza. Gli altri due già ricevono rsu assimilati agli "speciali" ma dal bacino di Lecce. E già un anno fa, quando lo decise Vendola con uno dei suoi ultimi atti da commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, scoppiò il putiferio. Ora l'affare è prevalentemente privato.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

L'EMERGENZA - "Pronti a smaltire una quota dell'immondizia campana". Ma il Polo va all'attacco

Rifiuti, Errani accontenta Prodi "L'Emilia farà la sua parte"

"Ritengo uno schifo che ogni due anni ci si veda costretti a ricevere il loro rusco"

Il presidente del Consiglio Romano Prodi chiama e la sua regione risponde. In nome dell'emergenza nazionale, viene chiesto un altro sforzo per risolvere i problemi del pattume della Campania. E tra le proteste dell'opposizione nell'assemblea regionale, il presidente Vasco Errani annuncia che l'Emilia Romagna farà la sua parte. «Tutte le Regioni hanno riconosciuto che siamo di fronte a un'emergenza nazionale e in base alle loro disponibilità si dicono disposti a dare un contributo. Ancora non si sa quale sarà il quantitativo che prenderà la strada dell'Emilia, ma verrà stabilito entro pochissimo tem-

po. «La riunione di palazzo Chigi tra le Regioni - ha aggiunto l'assessore regionale all'Ambiente Lino Zanichelli - è stata positiva perché Prodi ha posto la questione non come quantità da smaltire, ma come senso di responsabilità e di credibilità del Paese. È stata inoltre accettata la proposta di Errani - continua - che prevede di costruire un tavolo tecnico al fine valutare le disponibilità di ciascuna Regione». In questo contesto, secondo Zanichelli, non si è parlato di numeri «ma è evidente che l'Emilia Romagna darà un contributo nelle condizioni che saranno concordate, facendo la propria parte». E sul fatto che

la Regione farà la propria parte è d'accordo anche l'assessore all'Ambiente della Provincia Emanuele Burgin, ma con molte riserve. «Siamo pronti a contribuire alla soluzione dell'emergenza - dice - ma io ritengo uno schifo che ogni due anni ci si veda costretti a ricevere i rifiuti campani». In ogni caso, occorrerà aspettare di conoscere la quantità che sarà spedita oltre l'Appennino. Se si dovesse trattare di un quantitativo simile a quello che fu mandato nel 2006, vale a dire tra le 3 mila e le 4 mila tonnellate, si tratterebbe di un'incidenza pari a circa il 2% sulla produzione di un inceneritore. Sul piano delle

emissioni tutto ciò «si tradurrebbe di un incremento marginale». Contrari al pattume napoletano sono la Lega e Forza Italia. Maurizio Parma, il capogruppo del Carroccio in viale Moro, ricorda che già nel 2003 Errani proclamò che l'Emilia avrebbe raccolto l'appello di Napoli ma per l'ultima volta. «Almeno in questo caso, il presidente dia prova di coerenza e dica no ai rifiuti campani» esorta Parma. Secondo il collega consigliere forzista Fabio Filippi «accollarsi i rifiuti della Campania significherebbe, in un certo senso, tendere la mano alla camorra».

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

La Lombardia ribadisce a Prodi la sua indisponibilità: i nostri termovalorizzatori non bruciano spazzatura non trattata

Rifiuti, Formigoni apre uno spiraglio

"Il no ai camion dalla Campania è tecnico, non pregiudiziale"

«Solidarietà alla Campania sì, ma è difficile accogliere i suoi rifiuti». Questa la posizione della Lombardia ribadita ieri a Roma al presidente del Consiglio Romano Prodi dall'assessore lombardo alle Finanze, Romano Colozzi, a nome del governatore Roberto Formigoni nel corso della riunione con le altre regioni sull'emergenza rifiuti nel Napoletano. «Il nostro sistema di smaltimento è molto avanzato - ha spiegato Colozzi - ma le nostre discariche sono adeguate solo alle esigenze della regione e il sistema di termovalorizzatori non è adatto allo smaltimento dei rifiuti campani che non sono trattati. In ogni caso la riunione non è stata conclusiva». Concetti ribaditi in una dichiarazione congiunta con il presidente della Lombardia, che sembra lasciare aperto uno spiraglio. Che potrebbe chiudersi o aprirsi definitivamente quando il neo-supercommissario ai rifiuti campani Gianni De Gennaro incontrerà nei prossimi giorni anche i tecnici del Pirellone. Nessuna delle parti, ieri, ha infatti accen-

nato al decreto con cui il governo Berlusconi, nel 2004, impose di accogliere a Dalmine alcuni camion carichi di rifiuti della Campania. E Palazzo Chigi non sembra al momento intenzionato a usare quest'arma, ma sta di fatto che qualunque decisione verrà presa solo in seguito a una serie di incontri tecnici, prima con le regioni che hanno offerto la loro disponibilità, poi con le altre. Del resto l'assessore regionale allo Sviluppo sostenibile, Massimo Buscemi, chiarisce: «Il nostro no è solo tecnico. Non è affatto pregiudiziale e non ha alcuna motivazione politica o ideologica». Parole che hanno messo ancora una volta in allarme la Lega. «Siamo pronti a fare i blocchi per evitare che la monnezza napoletana arrivi nel territorio brianzolo - attacca il parlamentare del Carroccio Paolo Grimoldi - . Non ci lasciamo intimorire, anche se non possiamo non far notare che, mentre a Napoli la magistratura non si vede, per i blocchi davanti agli inceneritori di Trezzo partì qualche avviso di garanzia». Di diverso avviso la Provincia, che ha dato la

sua disponibilità. «Fatte le opportune verifiche tecniche - osserva l'assessore provinciale all'Ambiente, Bruna Brembilla - siamo disponibili ma in un quadro definito: occorre sapere quante siano le tonnellate da smaltire, per quanto tempo e quale sia la tipologia dei rifiuti che eventualmente arriveranno». Il verde Carlo Monguzzi fa notare che Milano potrebbe accogliere almeno una quota dei rifiuti che stanno bloccando le strade del Napoletano. E aggiunge: «Se a Milano si facesse la raccolta dell'umido, che costituisce il 30 per cento del peso dei rifiuti indifferenziati, non ci sarebbe alcun bisogno di nuovi impianti di incenerimento. E la Provincia potrebbe anche fare a meno di inviare parte della sua immondizia negli impianti lombardi e del Nord Italia». Il Partito democratico lombardo lancia l'allarme: «La Lombardia non era leader in Europa per lo smaltimento? - si domanda Pippo Civati - Se è vero, come sostiene Colozzi, che il sistema lombardo per limiti strutturali non può smaltire un surplus limitato di rifiuti, c'è di che

preoccuparsi. O forse, come al solito, la giunta regionale è semplicemente in balia della Lega». Il sindaco Letizia Moratti «superi il veto della Lombardia» chiede il consigliere comunale del Pd Aldo Ugliano. Anche il leader della Uil lombarda, Walter Galbusera, chiede al Pirellone di fare uno sforzo. «Di fronte a un dramma come quello che stanno vivendo i napoletani, che male potranno fare alla Lombardia poche tonnellate di rifiuti campani? Piuttosto la Provincia dia subito il via libera alla costruzione del secondo inceneritore di Milano». Nel centrodestra, invece, sia la Lega sia l'Udc prendono le distanze dalla proposta di An di "scambiare" i rifiuti campani con gli slot di Alitalia a Malpensa. «No al baratto con Malpensa» sentenzia il capodelegazione del Carroccio Davide Boni. «L'immondizia non sia merce di scambio» gli fa eco il capogruppo dell'Udc in Regione Gianmarco Quadrini.

Andrea Montanari

La REPUBBLICA MILANO – pag.XII

I cittadini si trovano la Carta dei servizi a casa con la sorpresa: "Nessuno ci aveva informato"

Nuovi codici fiscali, è caos

Proteste all'Anagrafe. Il Comune: i vantaggi in futuro

Code all'ufficio Anagrafe e agli sportelli dell'Agenzia delle Entrate, lettere di protesta, telefonate ai call-center. Sono migliaia i milanesi che hanno ricevuto dopo Capodanno la Carta dei servizi regionale col proprio codice fiscale modificato e sono finiti in un labirinto della burocrazia dal quale non sono più usciti. La sostituzione del codice riguarda i cittadini con più di un nome di battesimo, circa 70mila milanesi che al momento della creazione del codice ne hanno dato solo uno. Ora è il ministero dell'Interno che chiede "l'allineamento del codice fiscale", considerando tutti i nomi di battesimo. Obiettivo: creare una banca dati per tutte le amministrazioni pubbliche e realizzare la carta d'identità

elettronica. «Senza averne saputo assolutamente nulla, dopo avere passato una vita con quello vecchio su tutti i documenti, me ne trovo all'improvviso uno nuovo», protesta Emiliana Maiocchi, 45 anni, che ha ricevuto il 2 gennaio la tessera sanitaria. La signora ha tre nomi di battesimo (Emiliana, Margherita, Teresa) ma ne ha dato solo uno quando ha creato il suo codice fiscale. Ha chiamato il numero verde dell'Agenzia dell'Entrate, poi una sede del Comune. Ha saputo che può riavere quello precedente, usato in tutti i contratti stipulati nella sua vita, ma deve "ridenunciarsi" all'anagrafe, poi torna all'Ufficio delle Entrate, ma una volta lì gli uffici le comunicano che «la procedura per rilasciare il codice fiscale

provvisorio non è più valida». Come lei decine di persone ogni giorno affollano i vari sportelli dell'Anagrafe di via Larga e dei vari uffici delle Entrate. Molti hanno ricevuto la Carta dei servizi anche se ne hanno già una valida, sempre con il codice diverso. «Non potrebbero gli assessori mandare un comunicato ai giornali per farci capire come dobbiamo muoverci?» chiede Elena Farina, che racconta di aver ricevuto un tesserino con codice modificato. «Mi rendo conto che la questione non è di facile comprensione - dice l'assessore ai Servizi al cittadino Stefano Pillitteri - ma è un'operazione che serve ai vari uffici per dialogare e scambiare dati tra loro. I vantaggi si vedranno in futuro». Da Palazzo Marino assicurano che

nel passaggio da vecchio a nuovo codice, la biografia fiscale e anagrafica non viene cancellata, il nuovo codice resta agganciato al vecchio. E che non conviene tenersi il vecchio perché è come cambiare nome, eliminando il secondo e il terzo, con nuove annotazioni sugli atti di stato civile, da realizzare manualmente. E davanti gli uffici le code non diminuiscono. Una donna è nel pieno del labirinto della burocrazia cittadina: ha scoperto andando dal medico curante che il suo vecchio codice fiscale non era valido ma non ha ancora ricevuto la nuova tessera sanitaria.

Sandro De Riccardis

LA POLEMICA

Troppe anomalie sul fronte rifiuti

Le drammatiche immagini di Napoli e dintorni hanno alimentato un'onda emotiva che induce i cittadini siciliani a temere che un qualcosa di simile possa verificarsi anche nell'Isola. E certo se dovesse permanere lo stallo attuale nel campo dello smaltimento dei rifiuti, non si potrebbe scartare un'evoluzione emergenziale della situazione. In realtà la Sicilia si trova bloccata in mezzo a un guado di un fiume periglioso. Dopo avere abbandonato su una sponda le discariche ora cerca d'approdare sulla sponda di uno smaltimento razionale ed ecocompatibile. Perciò invece di farsi prendere dal panico bisogna ragionare e soprattutto operare per far uscire la Sicilia dal pantano in cui è stata cacciata in tutti questi anni di gestione prima commissariale e, ora, dell'Agenzia regionale dei rifiuti. Purtroppo si sta creando ad arte una psicosi-rifiuti mirante a superare gli inghippi per far partire la costruzione dei quattro termovalorizzatori della discordia che, a ben pensarci, sono la causa del paralizzante contrasto fra governo regionale e settori importanti dell'ambientalismo. Il presidente Cuffaro e i massimi dirigenti dell'agenzia stanno cavalcando la tigre dell'emergenza incombente per alimentare la psicosi-rifiuti. Ma non è questo il modo migliore di affrontare e risolvere il grave problema. Con la paura non si possono governare le situazioni difficili. Semmai è necessario avviare una riflessione responsabile sull'intera materia e pervenire a soluzioni più appropriate, anche a parziale correzione di posizioni obiettivamente esasperate. In questi giorni bisogna lavorare per giungere a un giusto compromesso capace di dare risposte ai problemi di questa pre-emergenza e a quelli di più lunga prospettiva di uno smaltimento eco-compatibile. Certo, non sarà facile. Tuttavia, al momento, non s'intravedono altre vie praticabili per sbloccare la situazione e quindi scongiurare una previsione così infausta. Lo scoglio più difficile è stato la rigida pretesa di voler realizzare ben quattro termovalorizzatori. Su tale aspetto si scontrano due visioni antagoniste quanto irriducibili, anche se, eticamente, non sono da mettere sullo stesso piano. Da un lato c'è la volontà cocciuta, dirigitica del governo re-

gionale che ha rifiutato ogni dialogo (anche con le popolazioni interessate) e dall'altro lato quella di taluni settori dell'ambientalismo che hanno reagito al dirigismo governativo con un approccio un po' ideologico. Fra i due litiganti, il terzo (ossia la più parte delle forze politiche e sociali) si è sostanzialmente defilato, lasciando che due contrapposte minoranze imponessero alla stragrande maggioranza dei siciliani i loro discutibili punti di vista. Col risultato che oggi la Sicilia si ritrova con quattro termovalorizzatori appaltati sbrigativamente e bloccati per vizi procedurali, anche in ordine all'acquisizione dei pareri relativi all'impatto ambientale, col più basso indice europeo di raccolta differenziata e con 27 (invece che nove) Ato rifiuti i quali, a parte rare eccezioni, producono soltanto disservizi, esose tariffe, assunzioni clientelari e perdite vistose. Insomma, un altro disastro annunciato che nessuno si decide a fermare in tempo, facendo applicare, senza più rinvii, la legge regionale che impone il dimezzamento di questi carrozzoni al servizio del più becero nepotismo politico, come quello che sta emer-

gendo dalle assunzioni fatte all'Ato Palermo 4 e non solo in quello. Sulla questione-rifiuti bisogna cambiare registro, avvicinandola con spirito unitario e spassionato. C'è ancora tempo per farlo, purché si mettano da parte le recriminazioni e gli interessi di parte, operando per modificare un dato alquanto discutibile costituito dal fatto che in Sicilia, a fronte del più basso indice di raccolta differenziata, è stata programmata un'elevata capacità d'incenerimento. Un fatto anomalo, inspiegabile rispetto agli standard europei e nazionali. Il ripensamento dovrebbe servire ad attivare un meccanismo virtuoso del ciclo dei rifiuti. Fra raccolta differenziata e termovalorizzatori esiste un rapporto inversamente proporzionale che oggi è fortemente squilibrato a favore dell'incenerimento. Se si dovesse giungere a un 50 o un 60% di differenziata (obiettivo possibile anche in breve tempo) non sarebbero più necessari 4 termovalorizzatori, ma ne basterebbero due o forse anche uno, purché sia sempre tutelata la salute dei cittadini.

Agostino Spataro

La REPUBBLICA ROMA – pag.VIII

Presente e assenti in aula alla Pisana, ecco il registro dell'anno

Regione, l'ora dei tagli cancellate 5 commissioni

E via 6 dei 17 consiglieri della Sanità

Trenta consiglieri regionali su 71 hanno totalizzato il 100 per cento delle presenze in aula, con le firme sul "registro" della Pisana. È quanto emerge dai dati presentati sull'attività del 2007 del consiglio regionale. A firmare per il minor numero di volte, 21 sedute sulle 33 totali, il consigliere di An Franco Fiorito. A quota 30, Claudio Bucci (Idv), Rodolfo Gigli (Udc), Filiberto Zarratti (Verdi) con tre assenze giustificate. A quota 29, Silvia Costa (Pd) con 13 assenze giustificate (a lei va il maggior numero di assenze giustificate dopo il presidente della Regione Piero Marrazzo), Pietro Di Paolantonio (An) e Tommaso Luzzi (An). A quota 28, Francesco Aracri (An), Giovanni Loreto Colagrossi (Idv), Augusto Pigliacelli

(Udc). A 27, Marco Di Stefano (Udeur) con una assenza giustificata, Maria Antonietta Grosso (Pdc), Giulia Rodano (Sd) e Daniela Valentini (Pd), entrambe con sei assenze giustificate. Va detto che molti degli "assenteisti" sono anche assessori, dunque impegnati anche in altri ruoli. Sopra Fiorito, con 26 presenze, Wladimiro Rinaldi (Lista Storage). Le assenze sono "giustificate" quando vi sono impegni istituzionali che impediscono al consigliere di essere in aula e questa assenza viene considerata nella conta dei presenti. Il presidente Marrazzo, considerate le assenze giustificate, di fatto ha firmato la propria presenza in aula nel 2007 per 17 volte. Il presidente del Consiglio regionale Guido Milana, che ha presentato tutti i dati

del lavoro del Consiglio regionale, sottolinea anche il 23 gennaio le commissioni regionali saranno effettivamente ridotte a diciotto da 23. Saranno rinominati i membri e i presidenti delle commissioni, delle 16 permanenti e delle due speciali. «Ci sono anche altre due novità - ha spiegato - il numero dei membri commissione Sanità sarà ridotto da 17 a 11 ma aumentano da 8 a 11 quelli della commissione Affari istituzionali che dovrà elaborare la revisione regolamentare, la proposta dello statuto e la riforma elettorale». E Milana ha anche annunciato che entro questo mese ci sarà un Consiglio straordinario sulla sanità. Penso che si potrà tenere l'ultimo mercoledì utile del mese». Poi ci sono due iniziative che, secondo Milana, devono essere prese

al più presto: «Penso che il 2008 dovrà essere l'anno che metta mano in maniera puntuale al regolamento dei lavori del consiglio. Entro gennaio insiederemo una attività di modifica del regolamento, con l'obiettivo di renderlo più efficiente». E si lavora anche alla riforma elettorale. «Dovrà essere abolito il "listino del presidente", quel gruppo di consiglieri eletto automaticamente: la funzione del Consiglio è di indirizzo e di controllo sull'attività della giunta mentre il "listino" rappresenta la squadra del presidente che un attimo dopo la vittoria si trova in Consiglio ad essere controllore dello stesso presidente. Va dunque abolito per ragioni etiche».

Anna Maria Liguori

La REPUBBLICA TORINO – pag.VI

Oggi incontro dell'assessore regionale De Ruggiero con i vertici delle aziende di smaltimento e i rappresentanti delle provincie

"Non vogliamo i rifiuti di Napoli"

Raffica di no alla proposta di Bresso, Chiamparino tratta con l'Amiat

Il Piemonte ha confermato di essere disponibile ad accogliere l'appello di Romano Prodi e per oggi pomeriggio l'assessore Nicola De Ruggiero ha convocato aziende e rappresentanti della Provincia per conoscere la disponibilità ad accogliere i rifiuti della Campania. Domani ci sarà la risposta al commissario De Gennaro. «Mi auguro che tutti facciano la loro parte, Amiat compresa, come mi sembra possibile visto l'interesse e l'impegno dimostrato da Chiamparino», il primo commento dell'assessore all'ambiente. Noncuranti della posizione ufficiale del presidente dei presidenti delle provincie, Vercelli e Novara, ma anche Asti ed Alessandria anticipano però la loro risposta negativa a ricevere la spazzatura di Napoli campani. Una raffica di no che si somma a quello arrivato ieri da Antonio Saitta: «Da noi non c'è spazio», dice l'assessore provinciale all'ambiente di Novara Franco Paracchini, Ds. E il

presidente della provincia di Vercelli Renzo Masoero, con l'assessore Fabrizio Finocchi (centrodestra) ricordano che «l'inceneritore di Vercelli ha una linea in manutenzione e riesce a fatica a smaltire i rifiuti locali. E la situazione delle discariche di Alice Castello è nota». Nessuna indicazione, per ora, sulla quantità destinata a ciascuna regione, anche se è presumibile che la cifra non sarà molto lontana dalle 3500 tonnellate smaltite l'anno scorso, in gran parte ad Asti, in piccola parte ad Alessandria: «Non si è parlato di numeri - dice De Ruggiero - quello di oggi a Palazzo Chigi era un incontro politico. L'aspetto importante in questa fase è la qualità, la tipologia dei rifiuti che arriveranno, a quali tipi di trattamento dovranno essere sottoposti». La Regione svolge dunque un ruolo da intermediario, chiarisce l'assessore all'Ambiente: «Non saremo noi a trattare con il commissario De Gennaro, ma le singole aziende. Io riporterò

il messaggio di Prodi, e la risposta positiva dei presidenti italiani delle provincie, dei comuni e delle Regioni. I quali hanno tutti confermato la loro disponibilità. Oggi verificheremo le diverse posizioni e le aziende prenderanno contatto diretto con il commissario». Nessuna intenzione di polemizzare con il presidente della Provincia Antonio Saitta, che ad accogliere i rifiuti di Napoli martedì aveva opposto una forte resistenza: «Ma non è lui il titolare delle aziende». Il presidente della Provincia di Torino non ha nulla da aggiungere, se non che all'incontro di oggi sarà presente il suo assessore Angela Massaglia: «Vedremo, ma la nostra posizione resta quella e non si tratta di un no perché non c'è la volontà, il nostro sistema è in questo momento in un equilibrio davvero molto precario». Aggiunge Saitta: «Mi sembrerebbe che l'Amiat possa dare la sua disponibilità». Ed è questo il nodo di oggi: quale posizione assumerà oggi

l'azienda torinese? Certo una quantità attorno alle 4 mila tonnellate non impensierisce più di tanto, considerato che la produzione annuale in regione è di 1 milione e 300 mila tonnellate. Il problema resta però quello del trattamento. Non è però del tutto escluso, visti anche i colloqui serrati fra Chiamparino e il presidente Magnabosco, che alla fine possa arrivare una risposta positiva. Spiega l'assessore regionale De Ruggiero che al momento sono soltanto due le regioni che hanno confermato la disponibilità immediata ad un primo viaggio da Napoli nelle loro discariche: la Sardegna e il Lazio: «Tutte le altre hanno temporeggiato in attesa dei riscontri che avranno sul territorio. Ognuna ovviamente ha i suoi problemi ma credo sia opportuno per tutti entrare in un sistema di solidarietà. Prima o poi può capitare a tutti di trovarsi di fronte ad un inceneritore in panne».

Sara Strippoli

CORRIERE DELLA SERA – pag.15**IL CASO** - Il taglio alla paga esclude chi non è parlamentare

Governo, stipendio ridotto solo per un ministro su tre

ROMA — Clemente Mastella si rassegni. La sua busta paga da ministro della Giustizia è e resterà più leggera di quella del suo collega di Rifondazione Paolo Ferrero. O del responsabile dei Trasporti, il «comunista» Alessandro Bianchi. Ma il bello è che il Guardasigilli guadagna anche meno di ognuno dei suoi cinque sottosegretari. E con Mastella si rassegnino pure Arturo Parisi, Massimo D'Alema, Cesare Damiano e poche altre vittime di quella che passò per essere la prima sforbiciata, se questo è il termine adatto per definire quanto è successo, ai costi della politica. Parliamo del taglio del 30% allo stipendio dei ministri, dei viceministri e dei sottosegretari imposto dalla Finanziaria dello scorso anno. Il doloroso segnale che il governo, apprestandosi a chiedere al Paese uno sforzo per risanare i conti, cominciava proprio dal portafoglio dei suoi componenti. Peccato che alla prova dei fatti il risulta-

to si sia rivelato molto meno doloroso del previsto. Colpa di una parola, «parlamentari», chissà se sfuggita o proprio voluta, finita nel comma 575 della Finanziaria 2007. La conseguenza è che il taglio dello stipendio, come hanno potuto verificare Silvana Mura dell'Italia dei valori e Antonio Buonfiglio di An, i due deputati che hanno materialmente messo a punto la proposta di legge targata Antonio Di Pietro- Gianni Alemanno sulla riduzione dei costi della politica, si applica soltanto a ministri, viceministri e sottosegretari che occupano contemporaneamente anche uno scranno alla Camera o al Senato. Tutti gli altri sono esclusi. L'ufficio studi della Camera lo ha messo nero su bianco, insieme alle cifre. Dal primo gennaio 2007 lo stipendio del ministro parlamentare è di 44.221 euro lordi l'anno, a fronte dei 63.173 euro del suo collega non parlamentare e dei 56.954 euro che spettano al sottosegretario

senza carica elettiva. Se il taglio avesse colpito tutto l'esecutivo, il risparmio sarebbe stato di un milione 700 mila euro. L'economia sarà invece di mezzo milione l'anno. Perché la matematica non è un'opinione. Sapete quanti stipendi governativi hanno subito la riduzione del 30%? Appena trentadue: trentadue su 100. E sarebbero stati soltanto 30 se fossero state accettate le dimissioni dal Senato del ministro Livia Turco e del sottosegretario Franco Danieli, a tutt'oggi ancora senza risposta. Dal taglio sono stati esclusi per ora in 68: tanti sono ministri, viceministri e sottosegretari non parlamentari. Ma perché sono stati salvati? Forse perché guadagnano meno dei loro colleghi di Camera e Senato che sommano allo stipendio di governo anche gli emolumenti della carica elettiva? Non che l'indennità parlamentare non spetti a tutti i componenti dell'esecutivo: una legge varata dal governo D'Alema nel 1999,

per mettere fine a quella che doveva essere considerata un'«odiosa» discriminazione, concesse infatti anche agli esponenti cosiddetti tecnici dell'esecutivo un'indennità identica a quella parlamentare: circa 140 mila euro lordi l'anno. Ovviamente cumulabile, spiega la nota dell'ufficio studi della Camera, con «l'indennità non decurtata di membro del governo». Dove sta allora la differenza? Il ministro non parlamentare non ha diritto fra l'altro alla diaria e al contributo per il portaborse, che sommati fanno la rispettabile cifra di 98.677 euro l'anno, per la Camera, mentre per il Senato si arriva a 104.521 euro. Anche se molti «tecnici» del governo di Romano Prodi sono ex parlamentari. E questo non è proprio un dettaglio. Qualcuno di loro non ha forse maturato il diritto a riscuotere il vitalizio?

Sergio Rizzo

L'inchiesta Consorzi da sciogliere, in Campania oltre quattromila dipendenti da «riciclare»

L'esercito dei netturbini

C'è uno spazzino (virtuale) ogni 337 cittadini napoletani

NAPOLI — «Inutili enti di intermediazione burocratico-clientelare» e «luoghi di incontro fra malavita camorristica e mala amministrazione». Questa è la dura descrizione dei consorzi di bacino della commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il presidente del Consiglio Romano Prodi tra le priorità del piano del governo per far uscire dall'emergenza la Campania ha posto lo scioglimento dei consorzi, a cominciare dai cinque napoletani e dai quattro casertani. Quelli che negli anni hanno rimpinguato le pagine dei giornali e i faldoni delle inchieste giudiziarie. Sui 18 presenti in Campania dieci hanno ancora un presidente e un consiglio di amministrazione, gli altri otto sono commissariati. Questi elefanti pesano, si legge sempre nell'ultima relazione della commissione parlamentare, 60,80 euro l'anno per abitante. Si parla di 2.400 dipendenti o 3.000. La verità è scritta con precisione nel piano regionale dei rifiuti. In tutto sono 4.035 lavoratori, dipendenti dei consorzi, ma non solo. Non tutti sanno, infatti, che a loro volta questi enti ne hanno partorito degli altri. E così i numeri lievitano. Se a questi si sommano i dipendenti delle società, spesso ex municipalizzate, che gestiscono lo spazzamento e la raccolta nelle città si arriva, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, a delle cifre incredibili. Facciamo un esempio: la metropoli. A Napoli esistono tre, talvolta quattro, attaccanti per una sola palla, la munnezza. Il famigerato consorzio di bacino Napoli 5 che conta 362 unità avrebbe dovuto occuparsi della raccolta differenziata (non lo ha fatto ovviamente). L'Asia ha invece 2.150 dipendenti di cui 5 dirigenti, ma opera per ora non in tutta la città: bensì in sei municipalità. I quartieri di Stella-San Carlo, Chiaia e Vomero, infatti, sono affidati a due società private, la Sliia e la Fiet, che hanno vinto l'appalto del comune di Napoli nel 2006: in tutto altri 450 addetti. Siamo arrivati a quota 2.965 dipendenti e cioè uno ogni 337 abitanti. Se si considera che nelle more dell'inattività dei lavoratori del consorzio di bacino, l'Asia ha dovuto di volta in volta affidare la differenziata ad altre ditte il rapporto di minuisce ulteriormente. Con questi numeri Napoli dovrebbe essere un'isola felice, dove si

differenzia persino l'aria. Sbagliato: il bacino Napoli 5 che conta un milione di abitanti arriva appena alla soglia del 10 per cento di raccolta differenziata stando agli ultimi dati di Legambiente. Non esiste, dunque, alcun nesso tra il numero di lavoratori destinata alla differenziata e raccolta effettiva. I comuni ricicloni sono tutti nel salernitano, con picchi del 43 per cento nel consorzio Salerno 3. «Che i consorzi siano un elemento di criticità — spiega l'ex presidente della commissione parlamentare, l'azzurro Paolo Russo — è evidente. Che debbano essere riformati è lapalissiano. Ma dal momento che in Italia non si licenzia nessuno, annunciare la chiusura e non spiegare dove andranno questi lavoratori è un danno doppio. I consorzi sinora sono serviti a dare spazi e poltrone a un ceto politico di secondo livello, agli amici, agli assessori più o meno trombati. E ora? I consorzi si sono dovuti accollare lavoratori senza averli scelti nè averne necessità cosa si fa?». Per la verità Asia il problema ha tentato di risolverlo qualche mese fa. Pubblicando un bando per assumere i lavoratori del consorzio Napoli

5. Un affronto, per gli ex lsu. I lavoratori dei consorzi, infatti, hanno un contratto che anche i bancari si sognano. Per non lavorare guadagnano 1.200 euro per 30 ore settimanali, contro le 36 dei dipendenti dell'ex municipalizzata. Non contando che un raccogliitore del bacino è inquadrato al terzo livello, uno alle dipendenze dell'Asia al secondo. Idem per gli autisti: quarto livello per i primi e terzo per i secondi. E pensare che si lamentano di non avere i mezzi. Un vero paradosso. Alla guerra si è andata ad aggiungere una denuncia alla Procura della Repubblica. L'Asia, infatti, ha denunciato una possibile compravendita dei posti di lavoro. Il sospetto ai vertici dell'azienda è venuto quando agli uffici sono arrivate 400 domande di «non aventi diritto». Ebbene alla fine della storia dalla prossima settimana passeranno in Asia in 110 dipendenti del consorzio a pari stipendio, ma ridimensionati. Dopo sette anni di bivacco si comincia a lavorare.

Simona Brandolini

FONDI PUBBLICI - Un milione e mezzo di euro

La Regione finanzia 9 Comunità montane

Soldi destinati anche alla Bisalta che rischia di sparire

CUNEO - In attesa di un riordino, che a giugno potrebbe portare anche ad un ridimensionamento del numero di Comunità montane (a rischio la Bisalta e quelle delle Langhe), la Regione ha stanziato un milione e 552 mila euro per finanziare 9 progetti integrati nelle vallate della Granda. Beneficiari: la Comunità montana Valli Monregalesi (161 mila euro per il potenziamento della capacità attrattiva di Pamparato); Valli Gesso-Vermenagna (200 mila euro per la riqualificazione e recupero ex segheria di Vernante); Comunità Bisalta (190 mila euro per il recupero fabbricati scuole tecniche San Carlo di Bo-

ves); Alta Langa (188.991 euro a sostegno delle infrastrutture pubbliche per turismo ricettivo e sportivo); Valle Tanaro (175 mila euro per lo sviluppo del turismo escursionistico ad Ormea, Briga Alta e Caprauna); Valli Po, Bronda e Infernotto (77.500 euro per un progetto di turismo rurale); Valle Stura (160 mila euro, per la sistemazione aree esterne del Centro etnobotanico «Gramigna» di Gaio-la); Langa delle Valli Belbo-Bormida e Uzzone (200 mila euro per la realizzazione di un'area coperta per stoccare e trasformare gli scarti agricoli e delle potature del verde pubblico in «cippato» utilizzabile per il

riscaldamento); Valli Po, Bronda e Infernotto (200 mila euro per il completamento di una struttura ricettiva ad Ostana). «I progetti sono stati individuati sulla base di una severa ricognizione tecnica - spiega Bruna Sibille, assessore regionale alla Montagna -. Su una trentina di richieste di finanziamento presentate da tutto il Piemonte, 21 sono state accolte, di cui 9 in provincia di Cuneo, per complessivi 3 milioni e 800 mila euro. Va ricordato che ci sono progetti, come quello della Valle Po, che interessano più Comunità montane. Per quanto riguarda il riordino prosegue l'azione di concertazione con gli enti

locali che dovrebbe portare ad una riduzione del 30 per cento delle spese di gestione. Se questo obiettivo non verrà raggiunto entro il 30 giugno, automaticamente potranno scattare le limitazioni, anche altimetriche, imposte dalla Finanza». Tra le intenzioni del Governo fissare a cinque il numero minimo di comuni necessari per costituire una Comunità montana e l'esclusione dei paesi al di sotto dei 600 metri di altitudine nella fascia alpina e 500 metri negli Appennini. Il 18 e 19 gennaio se ne discuterà in un convegno a Giaveno.

LA STAMPA CUNEO – pag.59**TELECOMUNICAZIONI - Internet veloce****Adsl, il servizio funziona in 144 comuni cuneesi***Vertice da Costa per ampliare il servizio in provincia*

CUNEO - Anticipando parte degli investimenti previsti nel piano di sviluppo 2006-2008, Telecom ha reso disponibile il servizio Adsl (internet veloce) per l'84,5% delle linee telefoniche cuneesi: l'ha comunicato Fabio Ruggeri, responsabile nazionale dei rapporti con gli enti locali, al presidente della Provincia Raffaele Costa. A fine 2004 i comuni raggiunti dall'Adsl erano 28. Sono diventati 58 a fine 2006 per arrivare a 144 lo scorso 31 dicembre. Entro fine anno, la copertura dovrà raggiungere il 93% delle 251 mila linee telefoniche attive nel Cuneese. Nonostante aumentino le possibilità di connessioni veloci, solo il 27,4% dei cuneesi le utilizza, mentre la

media nazionale è 33,9%. «Ma la crescita nell'uso dell'Adsl rispetto agli anni scorsi è maggiore a quella registrata nelle altre province - interviene Ambrogio Invernizzi, assessore provinciale all'Informatica -: oggi è quintuplicata rispetto al 2004, quando eravamo fermi al 5%». «Strade e ponti non bastano più - dice il presidente Costa - ci vogliono innovazioni e infrastrutture tecnologiche che favoriscano lo sviluppo del territorio: Provincia e Telecom stanno collaborando per crearle e lavoreranno insieme con maggior frequenza». Entro marzo nuovo vertice per studiare come migliorare i servizi di comunicazione nelle valli. Nel resto della Granda Telecom

sta intervenendo su buona parte delle 237 centraline telefoniche per ampliare la connessione Adsl. Anche le singole linee verranno rinnovate: quelle in fibra ottica passeranno da 55% a 64%, quelle tradizionali in rame scenderanno da 26% a 16% e quelle via radio arriveranno al 20%. Discorso analogo per la rete alla quale si appoggiano i telefonini. Quelli di ultima generazione sono sfruttati anche per collegamenti a internet: entro fine anno Telecom potenzierà le stazioni radio portando la copertura Gsm (telefonia e internet a bassa velocità) all'89,4%, Umts (connessioni web molto veloci) al 30,2% e Hsdpa (banda larga mobile) al 26,8% del territorio. Anche

la Regione ha avviato un piano di sviluppo delle telecomunicazioni. Dal progetto «Wi-Pie» arrivano gli 860 mila euro con cui si sta completando il cablaggio di Cuneo: 11 km di fibra ottica in diversi punti della città. Convergeranno in corso Soleri dove c'è la «porta» che immette sulla dorsale verso Torino. Ma tra le «sette sorelle» solo Mondovì raggiungerà nel 2008 una copertura del 100% per la banda larga. Cuneo passerà da 92,2 a 98,1%, Alba da 98,7 a 98,8%, Bra da 88 a 97,9%, Fossano da 91 a 94,2%, Savigliano resterà all'89,7%.

Alberto Prieri

L'INCHIESTA

Termovalorizzatori, il sud dimenticato

Cinque impianti, ma due bruciano solo rifiuti speciali. La Lombardia ne ha tredici

ROMA - Sono 50 i termovalorizzatori che funzionano in Italia. Bruciano rifiuti urbani, speciali e ospedalieri e, naturalmente, hanno dimensioni e capacità diverse. Ma il dato che colpisce è la loro distribuzione sul territorio: a fronte dei 13 impianti operativi in Lombardia, se ne contano solo 5 in tutto il Sud. E a ben vedere, solo 2 di questi sono adatti a bruciare rifiuti solidi urbani (rsu), mentre il terzo può ricevere solo combustibile derivato (cdr). E' un po' poco. Poco rispetto a un'Italia, che bene o male, vanta anche zone ricche di termovalorizzatori (il primato è lombardo, ma la Toscana e l'Emilia Romagna non stanno tanto sotto con 9 impianti ciascuna). Pochissimo in un quadro europeo in cui, ad agosto del 2006, la Germania già contava 72 inceneritori e la Francia addirittura 127 (dati Iswa). I progetti per nuove strutture ci sono. Ma spesso restano sulla carta per anni e anni, tra opposizioni strenue a livello locale e polemiche politiche interminabili. L'altro giorno il governo ha

garantito tre termovalorizzatori per la Campania in allarme rosso. Ma l'emergenza è destinata a ripetersi anche in altre Regioni, se non ci si attrezzerà per tempo. Il punto è che il termovalorizzatore funziona con il minor danno quando è affiancato da una buona raccolta differenziata. Perché è inutile illudersi: l'impianto elimina i rifiuti bruciandoli ma, contemporaneamente, produce gas (che vanno trattati per non nuocere all'ambiente) e ceneri di scarto (che attualmente finiscono nelle discariche). Se a "quel che entra" manca il "setaccio" della raccolta differenziata a monte, anche i residui e i gas in uscita sono più dannosi. All'estero l'hanno capito da tempo. Basta pensare alla diligente Germania, che pure ha i suoi termovalorizzatori ed è prontissima ad assorbire la nostra monnezza in eccesso. In Italia, invece, arranchiamo: siamo a uno scarso 23,7 per cento, mentre avremmo già dovuto raggiungere l'obiettivo del 40 per arrivare "in regola" al 2010 con il 60% (come

vorrebbe la legge). Eppure anche da noi la raccolta differenziata è obbligatoria da oltre un decennio. E, come sempre, la nostra Italia è a macchia di leopardo, con esempi negativi che si segnalano come quello della Campania, che non supera il 13-14 per cento a livello regionale e un risicato 11% a Napoli. Quelli di Gioia Tauro (Calabria) e Statte (Puglia) sono gli unici inceneritori del Mezzogiorno che bruciano rifiuti solidi urbani, oltre all'impianto di Massafra (ancora Puglia) che accoglie Cdr, sotto forma di balle composte. Le altre due strutture del Sud attualmente in funzione sono in Basilicata, a Potenza e a Melfi, ma trattano solo rifiuti speciali. «Un buon ambientalista non può essere pregiudizialmente contrario ai termovalorizzatori», dice Alessandro Beulke, presidente dell'Arise, l'Agenzia di ricerca che promuove l'Osservatorio Nimby Forum, che svolge un monitoraggio costante sui fenomeni di protesta contro nuovi impianti e infrastrutture sul territorio.

«Anche perché lo sviluppo tecnologico è tale da dare oggi garanzie impensabili solo fino a qualche anno fa. E poi, non è vero che le discariche sono meglio...». Fatto sta che, leggendo i dati Eurostat raccolti nel rapporto Enea-Federambiente del 2006, perfino l'Olanda ha un impatto superiore al nostro a livello d'incenerimento dei rifiuti in Europa (7,76 per cento loro, 7,49 noi), mentre è enorme il distacco per la Germania (che copre il 29,39%) e la Francia (al 27,37). Guardandoci in casa, ci accorgiamo che non bruciamo più del 10 per cento dei rifiuti che produciamo a livello nazionale. Ma se al Nord si arriva al 19%, al Centro e al Sud non si supera il 3. La compensazione avviene nelle discariche, che al Nord accolgono il 37 per cento dell'immondizia prodotta, mentre al Centro e al Sud arrivano al 67 e al 70%. Stessa sorte per il compostaggio: 44 per cento contro 27 e 30%. E' il solito specchio di un'Italia divisa in due.

Lucia Pozzi

IL MESSAGGERO – pag.6

Dopo anni di oneri crescenti è stato il governo Prodi a invertire la tendenza: nel 2006 tagliati 5 punti

Tasse e contributi, il fardello che pesa sulle buste paga italiane

Siamo a quota 45,2%, al quinto posto nel mondo secondo l'Ocse

ROMA - L'Italia resta ai vertici mondiali nella classifica del cuneo fiscale, ovvero della differenza fra costo totale del lavoro e il netto che effettivamente finisce nelle tasche del lavoratore. Siamo quinti al mondo nella più recente classifica dell'Ocse, l'organizzazione dei 30 Paesi più industrializzati, battuti solo da Belgio, Germania, Ungheria e Francia. I dati si riferiscono al 2006 e non possono comprendere il taglio di 5 punti percentuali scattato in Italia in parte nel 2007 e che si farà sentire nella sua interezza solo quest'anno. Tutto lascia credere, tuttavia, che anche la sforbiciata fiscal-contributiva varata l'anno scorso non ci farà guadagnare molte posizioni. Infatti il cuneo fiscale del nostro "concorrente" più vicino, la Spagna, è pari al 39,1% contro il 45,2% dell'Italia. Ci avvicineremo - ammesso che il governo di Madrid

non faccia contromosse - ma non sorpasseremo gli spagnoli, e così le nostre buste paga rimarranno fra quelle fiscalmente più "rapinate" a livello internazionale. Già, ma perché il cuneo è così importante? Semplice: quanto più basso è il prelievo fiscale e contributivo tanto più alte sono le buste paga nette e la "convenienza" delle imprese a creare nuovi posti di lavoro. Un esempio? Forse quello più clamoroso emerge dal confronto fra le buste paga di un lavoratore italiano e di uno americano. Lasciamo parlare i dati ufficiali dell'Ocse che sono elaborati sulla base del potere d'acquisto effettivo. Dunque nel 2006, complice l'euro forte, un lavoratore single italiano è costato in media alla sua impresa 29.138 euro, qualcosa in più del suo collega americano che è costato 27.911 euro. Il bello è che mentre l'italiano

si è messo in tasca 16.000 euro (15.967 per i pignoli) netti l'americano ha potuto spendere o risparmiare quasi 4 mila euro in più: 19.845 euro. Ripetiamo il lavoratore italiano è costato alla sua azienda 1.200 euro in più di quello americano ma ha guadagnato effettivamente quasi 4 mila euro in meno. E' una differenza abissale. Dove sono andati a finire i soldi del dipendente italiano? Nel calderone delle tasse e dei contributi. Già perché mentre in Italia le imposte e l'Inps incidono per il 45,2% del totale della retribuzione, negli Stati Uniti la somma delle due voci "fa" appena il 28,9%. Non solo. Il 45,2% italiano è diviso nel 24,3% di contributi a carico dell'azienda e nel 19,9% di tasse e contributi a carico del lavoratore. In America, invece, i contributi a carico dell'impresa sono pari ad appena il 9,7% e le tasse e i contributi sociali

pagati dal lavoratore arrivano al 21,7%. Questa enorme differenza è stata solo attenuata dal taglio del cuneo fiscale italiano, pur netto, varato per il 2007. Intanto perché il calo è stato diviso in due punti percentuali per i lavoratori (concentrato sui redditi sotto i 40 mila euro soprattutto per chi ha figli) e in tre per le imprese. Ma le aziende hanno potuto usufruire solo da metà anno e il beneficio (taglio di 5.000 euro dall'imponibile Irap per ogni lavoratore pari a un minor esborso di 255 euro per ogni dipendente) sarà totale solo da quest'anno. Alla Finanze, comunque, sottolineano di non avere ancora potuto aggiornare i dati 2007 poiché gran parte dei versamenti sono stati effettuati solo con l'acconto di dicembre.

Diodato Pirone

VISTO DA ME

Cittadinanza ai bimbi stranieri nati in Italia: ecco perché sì

Un paio di recenti notizie hanno attirato l'attenzione della classe politica e della opinione pubblica sui problemi della immigrazione straniera in Italia e sulla necessità di una sua essenziale, seppur difficile e complessa, gestione. A trascurare i problemi infatti, quasi sempre le difficoltà aumentano e le soluzioni diventano tragicamente difficili, come dimostrano ancora una volta le cronache di questi giorni. Sembra esserci una sola possibilità per una corretta, pacifica e fruttuosa convivenza con la popolazione straniera, che costituisce nel nostro Paese una necessaria realtà numerosa e feconda in primo luogo dal punto di vista economico, ma poi anche dal punto di vista demografico. È quella di assicurare una cooperazione funzionale fra il nostro Paese e la comunità degli immigrati, che è straordinariamente variegata per provenienza, etnia, cultura, lingua, livello di istruzione, capacità lavorativa ed economica, rapporti con i paesi di origine. Come è stato recentemente sottolineato in

una importante ricerca, un soddisfacente processo di integrazione deve cercare di raggiungere quattro principali obiettivi: 1) avere un impatto positivo o, almeno, non negativo sul paese di arrivo; 2) tutelare l'integrità delle persone e quindi assicurare condizioni di vita decore; 3) produrre relazioni positive o perlomeno a basso conflitto tra immigrati e nazionali; 4) avere un impatto positivo o non negativo anche sul paese di partenza. Ecco perché si parla di assicurare una cooperazione pratica ed efficiente fra noi e gli immigrati, cioè quella che possa giovare a tutti; non solo agli immigrati di prima generazione, che in vario modo sono disposti ai sacrifici più pesanti, ma soprattutto a quelli di seconda generazione che nati, cresciuti e istruiti in Italia si aspettano poi di continuare a vivere nel nostro Paese. Su di essi il Paese investe per ora in termini umanitari dal punto di vista economico e organizzativo frequentano la scuola dell'obbligo e si curano a spese della collettività, com'è giusto che sia e com'è per i nostri ra-

gazzi sulla base del fatto che il diritto di un bambino all'istruzione e alla salute viene prima di tutto. Poi però l'Italia può contare in prospettiva su di loro per accrescere in misura significativa il proprio esangue (per via della ridottissima fecondità del passato e del presente) capitale umano. Ma per utilizzarlo al meglio manca un anello che è quello della concessione della cittadinanza ai bambini che nascono in Italia. Al contrario di quello che avviene nei Paesi di immigrazione, da noi un figlio di stranieri è uno straniero e tale resta fino al 18° anno di età, così che da un lato non può sentirsi straniero essendo nato, curato, istruito e quindi totalmente cresciuto in Italia (spesso non parlando nemmeno la lingua dei propri genitori) e dall'altro non può sentirsi italiano perché ufficialmente non lo è. Si rischia, fra l'altro, una scissione di personalità certo pericolosa in primo luogo per i ragazzi stessi, ma poi anche per l'intero Paese, ora che gli studenti stranieri sono molte centinaia di migliaia. Bene ha quindi fatto

la Cei ad attirare, attraverso la sua fondazione Migrantes, l'attenzione di tutti su questo annoso problema, peraltro segnalato già da molto tempo anche su queste colonne. Fra l'altro, se ai nati in Italia venisse subito data la cittadinanza si eviterebbero gli assai incresciosi, e dolorosi, problemi quali quelli di bimbi stranieri, figli di immigrati senza permesso di soggiorno, cui a Milano, per esempio, sarebbe in questi giorni impedito l'accesso alle scuole materne. Certo la cittadinanza non basta; bisogna poi non escludere nessuno nella giustificata e auspicata promozione sociale e quindi non escludere nessuno dei cittadini italiani fra cui gli immigrati di seconda e terza generazione dalla speranza e dalla possibilità di crescere socialmente e professionalmente se vogliamo avere o ritrovare, anche per loro e con loro, il senso di una missione comune per lo sviluppo del nostro Paese.

Antonio Golini

PALAZZO DI VETRO - L'ente guidato da Michele Traversa ha predisposto il Piano territoriale di coordinamento

Un nuovo scenario di sviluppo sostenibile per gli ottanta comuni della provincia

CATANZARO - Correlare e coordinare tutte le tematiche che riguardano la gestione del territorio, al fine di tutelarne e valorizzarne le risorse. Questo il ruolo assunto dalla Provincia di Catanzaro nei confronti degli 80 comuni che ne fanno parte, così come previsto dalla Legge Urbanistica regionale numero 19/2002. Un ruolo che la Provincia, guidata dal presidente Michele Traversa, cercherà di concretizzare attraverso l'attuazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale che ha l'obbligo di promuovere la pianificazione comunale e di sollecitare le forze politiche, le Istituzioni e gli Enti a collaborare insieme per definire un assetto del proprio territorio. L'avvio del lavoro consisterà nella costituzione degli stati generali della pianificazione in essere: a livello regionale, provinciale e dei singoli Comuni che fanno parte della Provincia. Lo strumento sarà l'indizione di una conferenza di pianificazione, articolata in tre sessioni separate temporalmente l'una dall'altra. La prima è relativa agli stati generali che sono indispensabili proprio per fissare in modo condiviso e partecipato il punto di partenza. Il secondo round sarà dedicato invece alla presentazione ed alla discussione delle ricerche fatte dal gruppo di progettazione. Anche se la partecipazione non si esaurirà in un confronto Provincia/Comuni/Regione. Dovrà allargarsi non solo alle forze imprenditrici, sociali e professionali, per ricercare un maggiore consenso. Il rapporto solitamente rivendicativo dovrà trasformarsi in rapporto collaborativo. Gli "stati generali" sono un'oggettiva radiografia dello stato della pianificazione, di ciò che si è fatto e di ciò che si sta facendo. A fine conferenza ogni Ente deve concordare sulla propria condizione pianificatoria. Il gruppo di lavoro, vincitore del bando di concorso per la redazione del Piano, guidato dall'architetto Pierluigi Cervellati, uno dei padri dell'urbanistica italiana, avrà il compito di tradurre in proposte attuative i "desideri" degli amministratori e della gente, avendo come scenario lo sviluppo complessivo della Regione Calabria. Il principio informatore che il gruppo di lavoro pone come base imprescindibile della proposta progettuale, è che il territorio della provincia di Catanzaro venga trattato come un grande comprensorio urbano, una grande metropoli nella quale tutti i cittadini devono avere diritto ad una qualità di vita urbana consona al terzo millennio. Nelle previsioni del Ptcp gli

80 Comuni della Provincia di Catanzaro dovranno assumere ciascuno un ruolo, in modo da rappresentare tutti una parte importante della vita complessiva dell'organismo Provincia. La programmazione - pianificazione del territorio dovrà risultare compatta, in condizioni il più possibile di equilibrio, e tale risultato sarà perseguito anche attraverso l'altro concetto informatore che il gruppo di lavoro ha condiviso: considerare l'intero territorio con un grande Parco, entro il quale si salderanno i nuclei urbani. Il Piano territoriale è lo strumento intermedio che articola sul territorio di competenza le indicazioni della programmazione regionale, adeguandola alle specificità locali ed alla consistenza, vulnerabilità e potenzialità delle risorse naturali ed antropiche presenti. Il Piano indirizza condizioni e limiti di sostenibilità delle previsioni urbanistiche a scala comunale. Il Piano territoriale di coordinamento è lo strumento di pianificazione provinciale finalizzato al governo delle risorse territoriali attraverso la loro tutela e valorizzazione; esso costituirà il riferimento per la pianificazione degli 80 Comuni in essa compresi, in particolare per gli aspetti di interesse sovra comunale che attengono a localizza-

zioni e scelte che non possono essere pianificati solo a scala locale; stabilirà in proposito localizzazione e dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale. Esso ha come campo di competenza anche le scelte con una dimensione ed un impatto sui sistemi ambientali e territoriali di scala sovracomunale, secondo i principi ormai consolidati anche a scala nazionale avanzata. Il Piano territoriale di Catanzaro, seguendo le direttive della legge regionale, delinea un insieme di scenari e mirerà a definirli mettendo in evidenza coerenze e conflitti e a confrontarli con obiettivi e strategie. Il "metodo degli scenari" avrà come obiettivo la creazione concreta di alcune politiche prioritarie per il territorio provinciale di Catanzaro, in particolare le politiche insediative; politiche della mobilità; politiche della valorizzazione e politiche del welfare. In quest'ottica il prossimo 18 gennaio alle ore 10 è fissata la prima riunione degli stati generali con tutti i sindaci e gli amministratori degli 80 Comuni della Provincia. All'incontro parteciperà anche l'assessore regionale all'urbanistica Michelangelo Tripodi.

Luigina Pileggi

Sull'iniziativa è stato organizzato un convegno nei giorni scorsi

Bisignano, nasce lo sportello Europa Esperimento pilota a livello regionale

BISIGNANO - Il nuovo anno si è aperto con l'istituzione, al Comune di Bisignano, dello Sportello Europa. L'apertura dello sportello è stata preceduta da un convegno sul tema "I finanziamenti dell'Unione Europea: Opportunità per Imprese e giovani". Il convegno è stato organizzato dal Comune, in collaborazione con European Business Mediterranean, Agenzia di Politiche Comunitarie ed Europrogettazione. Un tema, questo delle politiche europee, molto sentito, come l'esigenza di avere informazioni sui bandi e sulle opportunità di finanziamento e di lavoro, vista la massiccia partecipazione. A discutere dell'esigenza avvertita dal Comune di istituire lo sportello Europa e delle possibilità che esso può dare, sono stati il Sindaco, Umile Bisignano, il vice Presidente del Consiglio regionale, Roberto Occhiuto, Peppino De Rose, General Manager European Business Mediterranean, Pino Gentile, consigliere regionale e l'Assessore alle Attività produttive del Comune di Bisignano, Arturo Vilardi. Nel corso del convegno, come hanno sottolineato gli intervenuti,

Calabria, è stato presentato il nuovo sportello "InfoEuropa" presso il Comune di Bisignano, che, anche qui, diventa comune pilota nella nostra Regione. Lo sportello ha aggiornamenti quotidiani con le news di Mediterraneo da Scoprire, per consentire ai cittadini di essere informati in tempo reale sui bandi a livello europeo, nazionale e regionale. L'iniziativa, testimonia la sensibilità mostrata dall'Amministrazione comunale che, con questa opportunità, assume un ruolo sempre più incisivo, quale promotore di svi-

luppo locale, attraverso la fornitura agli utenti (imprese, associazioni di categoria, giovani e cittadini) di servizi specifici volti a migliorare la conoscenza delle politiche e l'utilizzo degli strumenti di finanziamento disponibili. Lo sportello è operativo da lunedì scorso ed è situato al secondo piano del palazzo comunale. Il servizio è gestito in convenzione con la European Business Mediterranean, Agenzia di Politiche Comunitarie ed Europrogettazione.

Rino Giovinco

L'assessore Caiazza: è necessario

Il Comune punta a colpire l'evasione dai tributi locali

CROTONE - L'assessore comunale alle Finanze, Dionigi Caiazza, ha incontrato tutti i dipendenti del Settore finanziario del Comune nella sala del Consiglio comunale per impostare il programma di lavoro per il 2008. Lo ha rivelato una nota diffusa dall'Ufficio comunicazione del Comune. «Pagare tutti per pagare di meno. È lo slogan adottato ma anche l'impegno dell'assessorato», si legge nella nota. Da qui l'annuncio intensificarsi del rapporto con l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del Territorio. «L'evasione dei tributi – sottolinea Caiazza – è un problema certamente rilevante per le casse comunali che limita anche la possibilità di fornire servizi adeguati». «Qualche dato positivo – prosegue Dionigi Caiazza – o per lo meno in controtendenza lo registriamo anche per il 2007: ad esempio per quanto riguarda l'ICI le riscossioni sono state più rilevanti». «Il Comune – conclude – si propone anche di adottare tariffe ridotte per chi vive da solo e per gli anziani».

Differenziata, Anci: Dubbi sui tempi

Si riserva di esprimere una valutazione più precisa dopo aver letto bene il decreto del Governo, il presidente dell'Anci Campania, Bartolo D'Antonio. Che si dice comunque pronto ad ogni forma di collaborazione purchè si esca dall'emergenza rifiuti. Chiede una "cabina di regia di affiancamento", costituita da tutte le realtà istituzionali, "per evitare il pericolo di fughe dalle responsabilità", ma nutre qualche dubbio sui tempi, specie per l'attuazione della differenziata (60 giorni per elaborare il piano e altri 60 per realizzarlo): "In Campania molte realtà, come Cava dei Tirreni, Ercolano e Salerno, sono già in una fase avanzata. Ma mi chiedo come potrà farcela un Comune come Napoli in tempi così stretti". **Domanda. De Genna-**

ro, l'Esercito, tre termovalorizzatori e una serie di vincoli per gli enti locali. Che cosa ne pensa del piano del Governo per fronteggiare l'emergenza rifiuti? Risposta. Prima di esprimere una valutazione, voglio leggere bene il decreto del Governo e convocare una riunione della direzione regionale per martedì prossimo. In linea generale, posso dire che condividiamo le decisioni assunte e speriamo che sia la volta buona, confidando nella collaborazione delle istituzioni. Anche se, come garanzia, servirebbe un organismo ad hoc. **D. A che cosa si riferisce?** R. Penso ad una cabina di regia di affiancamento, costituita da tutte le realtà istituzionali - Comuni, Province, Regione e Governo - per evitare che ci possa essere, come già accaduto in passato, qualche "fuga". Ognuno deve assu-

mersi la propria parte di responsabilità. E noi abbiamo tutto l'interesse a risolvere questo problema. **D. Differenziata: sessanta giorni per elaborare un piano e sessanta per realizzarlo. Non le sembrano tempi troppo ottimisti?** R. Per attivare le procedure necessarie a rispettare i tempi previsti dal Governo, i Comuni, innanzitutto, dovranno prevedere in Bilancio una serie di spese aggiuntive. I tempi sono stretti, è vero, ma dobbiamo mettercela tutta. **D. Non tutti i Comuni, però, partono dalla stessa situazione...** R. In Campania ci sono Comuni in cui la differenziata è stata avviata da tempo e funziona senza intoppi. E non parliamo solo dell'"isola felice" di Mercato San Severino, spesso citata come esempio di amministrazione virtuosa in materia di gestione dei rifiuti. Ci

sono anche Cava dei Tirreni, Ercolano, Portici, Salerno. Esistono, però, anche realtà come quella di Napoli che non so, onestamente, come riuscirà ad elaborare e attuare un piano per la raccolta differenziata in tempi tanto stretti. Occorre riflettere seriamente. **D. Aiuterà la "minaccia" del commissariamento?** R. Credo che servirà a responsabilizzare tutte le istituzioni. E' importante che anche loro aiutino la gente a fare capire che sono più pericolosi i rifiuti bruciati per strada che il completamento del ciclo. **D. In futuro niente più consorzi. Che cosa ne pensa?** R. Siamo più che d'accordo. Finalmente, da oggi in avanti, i dipendenti dei consorzi, che percepiscono uno stipendio, dovranno mettersi a lavorare e lo faranno al servizio dei Comuni.

Antonella Autero